

## TORNATA DEL 29 GIUGNO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Rinnovamento di squittinio segreto sopra tre disegni di legge.* — *Ripresentazione della convenzione col municipio di Comacchio, con emendamento del Senato.* — *Risposta del ministro per le finanze al deputato Comin circa la cauzione per la convenzione sulla regia cointeressata dei tabacchi.* — *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge sulla contabilità dello Stato, e per estensione alla Venezia della legge di dazio-consumo.* — *Interpellanze del deputato Bullo sul servizio dell'ufficio dei depositi e prestiti di Firenze, e del deputato Nisco circa l'occupazione temporanea di terreni per bagni a Napoli* — *Risposte del ministro per le finanze.* — *Seguito della discussione dello schema di legge per la convalidazione di decreti di maggiori spese fatte dal 1860 al 1867* — *Spiegazioni del ministro delle finanze intorno ad alcuni calcoli, e repliche dei deputati Cancellieri e Comin* — *Considerazioni del deputato Seismit-Doda circa il merito e la costituzionalità delle spese, e sua proposta di rinvio del progetto, per maggior esame* — *Chiarimento del ministro* — *Risposte del relatore Martinelli, e sua opposizione alla sospensione proposta* — *Osservazioni dei deputati Crispi e Minghetti* — *Replica del deputato Seismit-Doda* — *Si riconosce che la Camera non è in numero.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

**MASSARI G.**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

**BERTEA**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,236. La deputazione provinciale di Ferrara si associa alla petizione inoltrata da quella di Bologna intorno al progetto di legge pel riparto e la riscossione delle imposte dirette.

12,237. I delegati dall'assemblea generale degli azionisti della compagnia della strada ferrata *Vittorio Emanuele* sottopongono alla Camera alcune considerazioni e proposte intorno alla nuova convenzione per l'eseguimento delle ferrovie calabro-sicule.

### ATTI DIVERSI — PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**BERTEA**, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dall'avvocato Cagnardi Cesare, pretore a Galliate — Manifesto agli abitanti di Galliate in occasione della festa nazionale dell'anno 1868, copie 5;

Dal signor Menotti Celeste, da Massa-Carrara — Sul riordinamento delle finanze, ovvero nuovo prestito in rapporto colla convenzione concernente la regia dei tabacchi, copie 25;

Dal ragioniere Achille Griffini, da Milano — Sul l'abolizione del corso forzato dei biglietti di Banca, copie 35;

Dall'avvocato Pietro Espenson, da Pavia — Il prin-

cipio di nazionalità applicato alle relazioni civili internazionali, copie 2;

Dal prefetto di Novara — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1868, copie 3.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Disposizioni intorno all'esecuzione delle sentenze riguardanti i crediti gabellari;

Convenzione col municipio di Ancona per la cessione del fabbricato demaniale del lazzeretto;

Esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

Si procederà all'appello nominale.

(Seguono le votazioni.)

Si lasceranno le urne aperte per coloro che non hanno ancora votato.

Per motivi di salute il deputato Molinari domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Audinot di venti; il deputato Marcello di venti.

Il deputato Bracci chiede un altro congedo di quindici giorni, attesa la malattia di un suo figlio.

Per urgenti affari di famiglia il deputato Ferri domanda un congedo di quattro giorni; il deputato Cagnola di otto.

Il deputato Bixio chiede un congedo di quaranta giorni per ragioni di servizio.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Sartoretti ha presentato un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici affinchè ne autorizzino, se lo stimano, la lettura.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare per una comunicazione.

**CAMBRAV-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Signori, nell'approvare la legge per la convenzione tra lo Stato e il municipio di Comacchio, il Senato del regno fece una leggerissima modificazione. Invece di dare principio a questa convenzione al 1° agosto 1867, essa avrebbe cominciamento al 1° agosto 1868. Questa ha il vantaggio di togliere le finanze e il municipio di Comacchio da una difficilissima liquidazione che porterebbe anche probabilmente alla conseguenza di liti e di questioni interminabili.

Io dunque prego la Camera di voler prendere in considerazione queste modificazioni, e, se lo stima, mandare questa legge alla Commissione che l'ha già esaminata, e di stabilire che vi si dia corso in modo più sollecito. (V. *Stampato n° 76-B*).

Io mi rimetto interamente al parere della Camera.

**PRESIDENTE**. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non v'è opposizione, sarà inviato alla stessa Commissione che l'ha già esaminato, affinchè riferisca al più presto possibile su questo lieve mutamento introdotto dal Senato.

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAV-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io ho avuto informazione dall'onorevole presidente del Consiglio, che in una delle ultime tornate l'onorevole Comin manifestò il desiderio di sapere se ed in che termini ci fosse una cauzione per la convenzione relativa ai tabacchi.

Mi credo in dovere di dare alla Camera immediatamente le più esplicite spiegazioni.

Io ho in mano, fin dal momento della sottoscrizione della convenzione, una lettera degli stessi segnatari, i quali si obbligano a depositare, dentro il corrente mese, come cauzione, fino al giorno in cui la legge sia votata e sancita, la somma di quattro milioni in titoli pubblici al valore di corso; da quel giorno poi essi si impegnano a darmi una cauzione di 18 milioni, da prelevarsi sopra una somma di 25 milioni che deve essere pagata al signor Stern nel prossimo novembre, i quali 18 milioni debbono stare a garanzia...

**COMIN**. Domando la parola.

**CAMBRAV-DIGNY**, *ministro per le finanze*... di tutti gl'impegni assunti dai promotori di questa operazione. Io sono pronto a depositare questo documento nelle mani della Commissione, quando la Camera lo desidera.

**COMIN**. Ringrazio il signor ministro delle finanze della cortese comunicazione che mi ha fatta; però mi permetto di fargli osservare che solitamente queste condizioni di garanzia sono messe nel contratto stesso, nel quale è pure considerato il caso in cui una quota di queste garanzie o tutte possano essere sequestrate

dal Governo in caso di inadempimento di patti da parte della società.

Ad ogni modo io confido che l'onorevole ministro delle finanze saprà provvedere agl'interessi del Tesoro.

**CAMBRAV-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io debbo dichiarare alla Camera che, trattandosi di stipulare un atto con un contraente il quale, non ha guari, aveva fatto un imprestito di 100 milioni al Governo, e mentre questo non gli era stato ancora per intero restituito, mi parve che bastasse la cauzione in questa forma. Del resto non credo che potrebbe esservi difficoltà per mettere nella convenzione stessa quella disposizione, che avrebbe effetto dall'approvazione della convenzione in poi.

**RESTELLI**, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge intorno alla contabilità dello Stato. (V. *Stampato n° 160-A*.)

**PICCOLI**, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'estensione alle provincie di Venezia ed a quella di Mantova della legge sul dazio e consumo. (V. *Stampato n° 197-A*.)

**PRESIDENTE**. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BULLO, E QUINDI DEL DEPUTATO NISCO.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno recherebbe il seguito della discussione del progetto di legge per la convalidazione di spese maggiori sui bilanci dal 1860 al 1867. Se non che l'onorevole deputato Bullo, in via officiosa, fece istanza al presidente per aver la facoltà di svolgere innanzi tutto la sua interpellanza intorno al servizio dell'ufficio dei depositi e prestiti di Firenze, osservando che la medesima, nei giorni precedenti, era messa all'ordine del giorno prima della discussione dei vari progetti di legge in esso compresi.

Parmi quindi che già per questo egli avrebbe, direi così, un diritto acquisito a sviluppare subito la sua interpellanza.

Ma v'ha ancora un altro motivo che m'induce, ove non si faccia difficoltà, ad accedere alla sua domanda, ed è che ora la Camera non è in numero sufficiente per imprendere il dibattimento sul disegno di legge per la convalidazione di maggiori spese. Per non perder tempo adunque mi parrebbe meglio di consentire che il deputato Bullo faccia la sua interpellanza, la quale probabilmente non richiederà alcuna deliberazione. Qualora poi vi sia d'uopo di un voto della Camera, essa delibererà quello che si dovrà fare.

Se pertanto non v'è opposizione, do facoltà di parlare al deputato Bullo. (*Segni di assenso*)

**BULLO**. Nella relazione del signor direttore del debito pubblico alla Commissione di vigilanza sulle gestioni dal 1° agosto 1863 a tutto il 1866, e nella situa-

zione delle casse al 1° gennaio 1868, relazione che fu, non ha guari, distribuita ai deputati, trovo un brano che molto opportunamente si attaglia alla mia interpellanza.

Sta ivi esposto che, determinata dal decreto reale 25 agosto 1863 la circoscrizione territoriale delle Casse depositi e prestiti di Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Milano, Bologna e Cagliari, ed assegnate alla Cassa di Firenze le provincie della Toscana e dell'Umbria, con altro decreto reale del 20 successivo settembre designavasi poi il personale di questa in numero di otto impiegati. Se otto impiegati nei primordi potevano forse bastare, è certo che, dopo il trasporto della capitale, risultarono insufficienti, dappoichè molti dei depositi, che altrimenti si sarebbero effettuati nella Cassa centrale di Torino, cominciarono invece ad avere luogo e si compirono presso quella di Firenze.

Ma non basta: sorvenne il reale decreto del 3 novembre 1866 che sopprime le Casse dei depositi di Bologna e di Cagliari, e che affidò le loro incumbenze a quella di Firenze.

Nè basta ancora: la mercè del reale decreto 1866, pubblicata nelle provincie di Venezia e di Mantova la legge del 17 maggio 1863 ed il relativo regolamento, fu stabilito che le operazioni di depositi e prestiti delle provincie venete e di quella di Mantova sarebbero state fatte dalla Cassa di Firenze. Laonde nella Cassa di Firenze che, come avvertii, gestir doveva sulle prime i depositi e prestiti d'Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Siena ed Umbria, si compenetrarono le operazioni dei depositi e prestiti degli Abruzzi, d'Ancona, Ascoli, Bologna, Ferrara, Forlì, Macerata, Modena, Parma, Pesaro, Ravenna, Reggio, Cagliari, Sassari, Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, e Udine. Quadruplicate così le operazioni della Cassa depositi di Firenze, parrebbe che il Ministero avesse di mano in mano e contemporaneamente provveduto di conformità al personale organico di quell'ufficio.

Senonchè ciò fu obliterato del tutto, ed il numero degli otto impiegati che si destinavano a quell'ufficio, alla sua attivazione rimase inalterato. Il motivo di questo sconcio sta delineato nella suddetta relazione.

La Cassa centrale è tuttavia a trasferirsi da Torino a Firenze, quantunque qui risieda la Commissione di vigilanza; quindi l'epoca da dicembre 1866 a questa parte ritennesi tempo di transizione. Quantunque tempo di transizione il zelantissimo amministratore di qui, che vide il personale a lui soggetto venir meno all'improbabile lavoro che gli si accollava, prodotte indarno a chi di ragione reiterate rimostranze, riparò alla meglio, e in via provvisoria si valse di pochi impiegati straordinari, staccandoli dall'ufficio del debito pubblico.

Ma la misura provvisoria non corrispose all'uopo,

ed enuncia la surriferita relazione che le cresciute incumbenze della Cassa depositi e prestiti di Firenze richiedevano più specialmente l'opera di impiegati intelligenti e versati nelle materie legali, e conchiude che diversamente l'amministratore di Firenze non potrà più rispondere della regolarità del servizio.

È sulla parola *regolarità* che mi soffermo, e che domando all'onorevole ministro delle finanze: il servizio dell'ufficio depositi e prestiti di Firenze dal principio del 1867 a questa parte fu poi regolare così da rendere soddisfatte le giuste esigenze di quelli che ebbero rapporti con esso? Credo che il signor ministro, ove attengasi strettamente alla verità, sarà suo malgrado costretto a rispondere negativamente. Infatti, limitandomi alle provincie venete, sussiste fuor d'ogni dubbio che, fino a tanto ebbero colà vigore i vecchi sistemi in linea depositi, non era, per così dire, bene accolta l'istanza di una parte, cui ne spettava il diritto, per estradizione di un deposito che l'istante conseguiva il deposito stesso. Oggidì la bisogna cammina ben a rovescio. Il privato, che rimasto vittorioso in una lite ottiene il rilascio dell'importo su cui versava la lite stessa, importo che giaceva custodito nelle casse forti del magistrato giudicante, e che per effetto della legge 2 dicembre 1866 passò alla Cassa di Firenze, è ben fortunato se glielo si numera, dopo sei, dopo otto mesi, e in seguito a due, a tre e più ricorsi.

Lo stesso dicasi del pupillo che, emancipato, o addivenuto *compos sui*, agogna al sospirato possesso dei suoi averi caduti sotto i chiavistelli della Cassa di Firenze. Epperò niuna meraviglia se l'ufficio depositi di Firenze addivenne segno di rimproveri, e di attacchi virulenti sia a mezzo della stampa, sia a mezzo di gravami, sia a mezzo di anonime. E tutto questo quantunque quegli scarsi impiegati si arrovellino da mane a sera dedicando al lavoro quelle ore eziandio nelle quali avrebbero diritto di riposare.

Questo stato anormale di cose è d'uopo che cessi. Nè vale che i depositi nelle casse dello Stato siano fruttiferi quando non lo erano nelle casse giudiziarie, e che perciò la qualsiasi remora alla loro restituzione resti così compensata. Se mi si dicesse questo, contrapporrei che lo Stato non può erigersi a giudice della condizione economica famigliare dei singoli cittadini, e che non infrequente è il caso che taluno al quale si intercetta in qualsiasi guisa la libera disponibilità dei propri capitali, subisca perciò danni e danni enormi nei suoi particolari interessi.

Importa altresì che il Governo tenga alto il vessillo della sua moralità, e rimuova in tutte forme la sventata e calunniosa insinuazione che ei voglia angariare affine resti suo quel peculio, sul quale non può vantare diritti, e a mezzo del quale soltanto il cittadino ritrae talvolta la onorata sua sussistenza.

Per questi motivi mi faccio lecito di domandare al

signor ministro delle finanze se, e come intenda provvedere per togliere le querelate lentezze, con che procede il servizio della Cassa depositi e prestiti di Firenze nella allargatasi cerchia delle sue attribuzioni.

**CAMRRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Il Ministero non ignorava, per frequenti e recenti comunicazioni della direzione del debito pubblico e della Cassa depositi e prestiti, gl'inconvenienti lamentati dall'onorevole preopinante.

A più riprese si è tentato rimediare, in via provvisoria, con un aumento di personale, distaccato in diversi modi, a questi inconvenienti; e si è tentato provvedere, in via provvisoria nella veduta che un rimedio radicale e definitivo si sarebbe adottato il giorno che la direzione della Cassa depositi e prestiti da Torino fosse trasportata a Firenze. È un fatto però che questi rimedi provvisori sono stati, come io diceva, e come accennava l'onorevole preopinante, sempre insufficienti; insufficiente il servizio di una parte degli impiegati del debito pubblico; insufficiente il servizio d'impiegati straordinari pagati sui fondi della Cassa stessa, dimodochè più recentemente si sono adoprati pei lavori relativi alla Cassa di depositi e prestiti gl'impiegati della Cassa militare. Io non so ancora se quest'ultimo provvedimento basterà ad ovviare a questi inconvenienti, e rimettere in giorno i depositi e fare che le successive operazioni procedano regolarmente; ma qualora questo non fosse, io non mancherò di prendere altri provvedimenti più efficaci per raggiungere tali risultati.

Tra gli altri io non credo dover tacere alla Camera che io mi preoccupo adesso del modo di condurre a Firenze la Cassa centrale il più sollecitamente che sarà possibile.

Se questa risposta può bastare a rendere soddisfatto l'onorevole interpellante, io me ne terrò pago, altrimenti potrei produrre in breve tempo i provvedimenti atti a porre rimedio a questo inconveniente; ma siccome la Camera avrà comunicazione, credo, sollecitamente del provvedimento principale e radicale, io credo per ora di dovermi limitare a queste brevi parole.

**BULLO**. Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza del deputato Nisco relativamente alle concessioni di occupazione temporanea della spiaggia di mare dinanzi alla città di Napoli ad uso di stabilimenti balneari.

L'interpellante ha facoltà di parlare.

**NISCO**. La mia interpellanza, al punto in cui si trova l'affare, ha perduto gran parte della sua importanza.

Allorchè io rivolgeva cotesta interpellanza all'onorevole signor ministro delle finanze, esprimeva il mio convincimento, ed era quello che, al momento in cui essa sarebbe discussa, il mio ufficio sarebbe stato limitato piuttosto ad un ringraziamento, nella persuasione

che il ministro di finanze non avesse lasciato passare un fatto in opposizione alla legge.

E veramente, se non sono male informato, parmi che tra il ministro delle finanze ed il municipio di Napoli è già avvenuta una transazione, per la quale ogni litigio fu assestato.

Indipendentemente da ciò che riguarda il municipio di Napoli ed il ministro delle finanze, vi è un altro fatto, ed è quello che riguarda gl'impiegati.

Quando l'onorevole ministro delle finanze ordinò l'asta, ordinavasi un atto in contraddizione della legge, siccome si rileva da una proclamazione del commendatore Pironti, regio delegato del municipio di Napoli, il quale dichiarava che le spiagge di mare dinanzi a quella città appartenevano al municipio medesimo, in virtù di una sentenza della Corte di appello del 5 agosto 1867, debitamente spedita.

E siccome credo che all'onorevole ministro, come a tutti i membri del Ministero e della Camera importi grandemente che la legge sia rispettata e che l'esempio del rispetto della legge venga specialmente dal Governo medesimo, così io non dubito che al primo ringraziamento dovrò tosto aggiungere il secondo cioè che il ministro delle finanze saprà nei modi che egli crederà opportuni, e nei quali io ho debito di non entrare, mostrare ai suoi dipendenti come suo principale scopo sia quello che la legge sia mantenuta nella sua autorità; ed in ciò io mi rimetto completamente al signor ministro, e considero che la sua opinione è tale su questa materia da non dar più luogo a discussione.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io non entrerei in grande sviluppo sopra l'argomento che forma soggetto della interpellanza dell'onorevole Nisco.

La questione la quale verteva tra il municipio di Napoli e il demanio rispetto a certi diritti sopra le spiagge, e a certe concessioni dei permessi di tenere ed esercitare degli stabilimenti di bagni, è una questione composta. Il municipio di Napoli acconsentì per non imbarazzare il servizio a lasciar correre quella concessione, salvo a decidere poi a chi veramente spetti il diritto di darla, e quindi il vantaggio che ne deriva.

Io tengo tra mano la prova di questo accordo passato tra il municipio e il demanio. È dunque una questione finita.

Rispetto poi alla condotta degl'impiegati del demanio a Napoli, io debbo dire alla Camera che in certo modo avevano una ragione di agire come hanno agito, imperocchè precedentemente queste concessioni erano fatte sempre dal demanio.

Però la questione è molto intricata, e tanto che vi sono pareri legali nell'uno e nell'altro senso. Ora, questa questione è al terzo appello davanti ai tribunali, e quindi mi pare sia inutile che io vi perda tempo sopra, e lo faccia perdere alla Camera a sentirla svol-



gere in tutte le sue parti. Dirò solamente che, trattandosi di cosa contestata, gl'impiegati demaniali veramente non avevano ragione di abbandonare per questo ciò che poteva ritenersi essere un diritto del demanio.

Parmi di non avere altro da aggiungere in risposta all'interpellanza dell'onorevole Nisco.

NISCO. Mi spiace non vedere al suo posto l'onorevole guardasigilli, poichè altrimenti avrei diretto a lui un'interpellanza per sapere se una decisione della Corte d'appello, quale è quella del 5 agosto 1847, di cui fa cenno il regio delegato nella sua notificazione del 16 aprile 1868, costituisca un titolo tale, contro il quale gl'impiegati del demanio o qualsiasi altro impiegato non possano fare atto veruno, e, se pure v'è stato ricorso in Cassazione, questo mezzo legale non sospensivo non diminuisca per nulla le conseguenze di una decisione della Corte d'appello, che per sè è un giudicato.

Queste cose io dico non per altro che per richiamare l'attenzione del signor ministro intorno alla condotta dei suoi dipendenti, perchè io non dubito che egli vuole, quanto lo voglio io, che la legge venga rispettata. Il principale elemento a rispettare la legge è quello di rispettare le sentenze dei magistrati; e qui mi arresto, nè vado più innanzi.

(Il processo verbale della tornata di sabato è approvato.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA CONVALIDAZIONE DI DECRETI DI MAGGIORI SPESE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la convalidazione di spese maggiori sui bilanci dal 1860 al 1867.

È ancora iscritto a parlare su questo progetto di legge l'onorevole deputato Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA.** Da qualche tempo assente malgrado mio...

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** (*Interrompendo*) Avrei da fare una comunicazione alla Camera. Se l'onorevole Seismit-Doda mi permette, sono due parole sole.

La Camera ricorderà come, nella discussione che ebbe luogo su questo progetto di legge alcuni giorni fa, l'onorevole Cancellieri fece l'avvertenza che gli risultava da certi riscontri da lui fatti, confrontando il rapporto presentato alla Camera dalla Corte dei conti col progetto di legge presentato dal Ministero, che in sostanza la somma che ora si è sottoposta alla sanzione della Camera per spese nuove e maggiori fatte negli anni decorsi non fosse completa, e che, secondo i suoi calcoli, mancassero altri 257 milioni.

Io dissi alla Camera, che mi pareva indispensabile di fare i più accurati riscontri per vedere come stes-

sero le cose, e verificare se, come io credeva, c'era veramente un qualche equivoco, inquantochè aveva la certezza che nessun'altra somma rilevante ci fosse da dover essere compresa in questa legge di approvazione di spese passate.

Ho trovato ciò che cercava. La somma a cui siamo arrivati (perocchè io parto da lavori che non sono neppure terminati completamente) sarebbe 255 milioni; probabilmente vi sarà qualche partita da ritrovare. Questa somma si compone per intero di spese approvate con diversi decreti che non sembrano vincolati alla conversione in legge. Essi sono decreti legislativi del tempo dei pieni poteri, decreti d'iscrizione di rendite in seguito a leggi precedenti, e vi sono poi alcuni decreti che aspettano la loro convalidazione da leggi presentate in questa Sessione.

Tutt'insieme queste diverse categorie di decreti portano una somma di lire 255,111,415, salva la revisione, perchè io mi riterrei la facoltà di far rivedere completamente questi calcoli, i quali, se la Camera lo acconsente, depositerò sul banco della Presidenza, perchè tutti gli onorevoli deputati possano prenderne cognizione quando loro piaccia.

Quanto poi al lavoro della Corte dei conti, esso porta necessariamente qualche differenza con quello presentato dal Ministero, perchè la Corte dei conti non si è preoccupata di certe somme (che non sono queste), le quali si riferiscono ai bilanci del 1860 e del 1861, nelle provincie toscane, napoletane e dell'Emilia, ove essa non aveva ancora estesa in quel tempo la sua giurisdizione. Qualche differenza di cifre, che non è grave, nasce da tale stato di cose. Ma del resto, questo prospetto giungeva anch'esso ad una piccola differenza, e, ripeto, la Camera potrà prenderne cognizione a suo piacere.

Fatta questa comunicazione, io non ho altro da aggiungere.

**CANCELLIERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ora la facoltà di parlare spetterebbe veramente all'onorevole Seismit-Doda. Io non posso alterare l'ordine delle iscrizioni, salvo che egli voglia cedere il turno.

**CANCELLIERI.** Io domando la parola su quest'incidente.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Seismit-Doda se acconsenta che prima di lui parli il deputato Cancellieri per fare una dichiarazione.

**SEISMIT-DODA.** Se non si tratta che di questo, non ho difficoltà.

**PRESIDENTE.** Allora parli l'onorevole Cancellieri.

**CANCELLIERI.** Debbo ringraziare l'onorevole ministro della cura che si è data nell'esaminare la divergenza rilevata tra la relazione della Corte dei conti e quella del Ministero. Tuttavia ringraziandolo della gentilezza avuta presentando oggi alla Camera il lavoro che ha fatto, credo sia necessaria qualche altra cosa ancora,

È opportuno in vero interessare la Corte dei conti a riferire sul perchè abbia segnato un numero di decreti assai maggiore e diverso da quello che segna il Ministero, e sul perchè abbia notato una somma molto maggiore di quella che porta il Ministero. Essendoci una contabilità attiva del Ministero, ed una contabilità di controllo della Corte dei conti, quando queste contabilità non corrispondono perfettamente, mi pare indispensabile che si dilegui ogni discrepanza, e che a tal fine sia necessario e prudente che s'interpelli la Corte dei conti per dare le sue spiegazioni.

I decreti presentati dal Ministero, come soggetti alla convalidazione del Parlamento, sarebbero per il periodo dal 1863 al 1867 nel numero di 60, e per la spesa di 224 milioni; mentre quelli che la Corte dei conti indica come soggetti tuttavia all'approvazione del Parlamento, per lo stesso periodo, sarebbero nel numero di 581 e per la spesa di 429 milioni.

Mi pare dunque che sia necessario veder chiaro sulle ragioni di cotesta divergenza. Io non voglio nè posso dire in questo momento se abbia ragione il Ministero o la Corte dei conti; ma siccome la Corte dei conti rappresenta l'ufficio di controllo sull'esercizio attivo dei Ministeri, credo opportuno, anche pel rispetto dovuto a quell'alto corpo dello Stato, che dia spiegazione del perchè non si è trovata d'accordo nella sua relazione con quanto riferisce il Ministero. È sempre bene che la Camera non resti incerta sulla vera posizione della contabilità, e sappia se esistano o non esistano realmente quei decreti, e quelle maggiori spese di cui parla la Corte dei conti.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Credo necessario qualche schiarimento. La Corte dei conti ha portato 586 milioni di spese fatte al di fuori dei bilanci; fatte con leggi, fatte con decreti reali, suscettibili di essere sottoposte alla approvazione, fatte con decreti, che erano conseguenze di leggi anteriori, e che non avevano il bisogno di essere sottoposti all'approvazione.

La Corte dei conti porta un totale di 586 milioni di maggiori spese avvenute al di fuori dei bilanci, ma non dice che siano tutte da sottoporsi alla convalidazione. Vi sono maggiori spese fuori del bilancio che hanno bisogno dell'approvazione, se non l'hanno avuta, e ve ne sono di quelle categorie che non ne hanno bisogno.

Ora, l'onorevole Cancellieri, vista la cifra portata nella legge che si è presentata, e confrontata con quella della Corte dei conti, è venuto a dirci che egli ha fatto lo spoglio, dal quale è risultato che approvata la legge proposta resterebbero altri decreti da convalidare per 257 milioni.

Ora io ho detto, e questi documenti lo confermano, che effettivamente ci sono per altri 257 milioni di decreti (255 risulta a me, ma questo si appianerà), i quali però sono decreti che non hanno bisogno della sanzione di una legge, perchè sono, come ho detto, compresi in queste tre categorie: cioè, decreti fatti du-

rante il tempo dei pieni poteri, e decreti relativi a iscrizione di rendita in conseguenza di leggi anteriori, fra i quali, per esempio, ci sono quelli dei Buoni del tesoro all'Austria, e finalmente decreti da convalidare con leggi che sono in corso in questa Sessione.

Ecco dunque le tre categorie di decreti che costituiscono la somma di 255 o 257 milioni che l'onorevole Cancellieri crede che si riserverebbero per presentare poi un'altra legge di convalidazione.

Ora, mi pare di avere chiarito perfettamente la questione.

Siccome però io, al pari dell'onorevole Cancellieri, riconosco giusto che la Camera abbia il modo di assicurarsi fino all'ultima cifra dell'esattezza di queste asserzioni, io ho dichiarato che depongo sul banco della Presidenza questi documenti, solamente colla riserva di far terminare e rettificare completamente i calcoli.

Quando io sono venuto alla Camera, il lavoro non era ancora del tutto finito. L'onorevole Cancellieri ha fatto una giustissima osservazione: ha detto, che bisogna però sapere anche cosa ne dice la Corte dei conti.

Ora io non ho nessuna difficoltà d'assumere qualunque impegno mi possa essere demandato su questo proposito, giacchè queste cifre sono state tutte concordate cogli stessi impiegati della Corte dei conti, ed i membri di essa; ed io non avrei presentato alla Camera questi documenti senza essermi assicurato che la Corte dei conti convenisse della loro esattezza.

**SEISMIT-DODA.** Mi sembra che l'onorevole ministro delle finanze proponga, o, piuttosto forse, propenda per la sospensione, sino a che siano dilucidati questi argomenti.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io non credo assolutamente necessario di fare su questo argomento una questione sospensiva, la quale dichiaro formalmente che non accetterei; e ne dirò la ragione.

Si dubita se questi 224 milioni che noi abbiamo sottoposti all'approvazione, della Camera siano tutti quelli che vi sono da approvare, ovvero se ci siano poi somme nuove da dover ancora sottoporre alla Camera.

Io non vedo nessun inconveniente a che la Camera si riservi di giudicare in seguito se quelle altre somme, di cui io ho parlato, abbiano o no bisogno della sua sanzione, e che intanto esamini queste, le discuta e ci tolga dal provvisorio e dall'irregolare condizione in cui si trova attualmente l'amministrazione rispetto a questi decreti.

Io depongo questi documenti sul banco della Presidenza, perchè se qualcuno trovasse che ce ne fossero di quelli che avessero poi bisogno della sanzione del Parlamento, allora io presenterò una legge anche per quelle spese; io però non credo che per questi decreti sia necessaria tale sanzione.

**COMIN.** Mi permetto di far osservare all'onorevole ministro di finanze ed alla Camera che noi, col metodo da esso proposto, andiamo a fare un lavoro quasi dop-

pio; mentre se si aspettasse che questo conto delle maggiori spese fosse completato, la Camera le voterebbe in blocco, e così sarebbe finito.

D'altra parte noi abbiamo all'ordine del giorno delle leggi della più grande importanza; abbiamo la legge sulla riscossione delle imposte, di cui è stata presentata testè la relazione dall'onorevole Restelli, ed abbiamo la legge sulla contabilità. Ammetto, signori, che sia un dovere per noi di star qui tutto luglio ed anche tutto agosto, se volete, per discutere queste leggi importanti; ma dico che noi dobbiamo star qui per votare delle leggi che sia assolutamente indispensabile di votare; e non ammetto che noi dobbiamo star qui per votare delle leggi le quali possono, senza danno della cosa pubblica, aspettare.

Francamente io mi permetto di far osservare al signor ministro ed alla Camera che, quando questa legge delle maggiori spese ha già aspettato 6 o 7 anni, ben può aspettare ancora altri 3 o 4 mesi; tanto più quando in questo frattempo si potrebbe per queste spese compilare uno schema di legge unico. Intanto la Camera potrebbe occuparsi subito di quelle leggi più gravi ed urgenti che ho accennato. Io prego il signor ministro delle finanze di considerare che, altrimenti facendo, noi verremo ad impiegare un tempo preziosissimo nell'esame d'una legge, la quale io non trovo che sia di grande urgenza, perchè se tale fosse stata, il signor ministro ben sa che non si sarebbe aspettato 6 o 7 anni per venire a presentarla alla Camera, e non troveremo più forse il tempo per lavori più indispensabili.

**CAMBRAV-DIGNY**, ministro per le finanze. Prego l'onorevole Comiti di osservare che io non vedo qui nessuna ragione di dilazione. Io aveva presentata una legge per l'approvazione d'una certa somma di maggiori spese. Sorse un onorevole deputato e fece osservare che in questa somma non erano comprese tutte le spese maggiori. Io allora gli risposi che egli si era ingannato, e ne ho quest'oggi recate innanzi le prove. Non mi pare che sia oggi necessario di discutere queste prove.

**CANCELLIERI**. Domando la parola.

**CAMBRAV-DIGNY**, ministro per le finanze. Scusi. La mia frase non sarà stata esatta. Non dico che si sia ingannato nelle cifre, ma nell'apprezzamento della cosa.

In sostanza io dimostrai che non era esatto che restassero altre somme, le quali manchino della dovuta approvazione.

Posto questo in sodo, e di ciò la Camera potrà assicurarsi quando voglia, rimane intatta la legge quale io ebbi l'onore di presentare, intorno alla quale non c'è da far altro che procedere alla sua discussione. In questo frattempo, siccome la discussione non sarà tanto breve, la Camera avrà agio di dare un'occhiata ai documenti, e vedrà che cosa fossero questi decreti, i quali si credeva da alcuni che avessero bisogno della sanzione, mentre veramente non l'hanno.

Mi pare adunque che la spiegazione sia naturalis-

sima, e la questione ritorna qual era da principio, verte, cioè, sul punto se si debba intraprendere la discussione del disegno di legge relativo a maggiori spese.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Seismit-Doda intende parlare sulla questione sospensiva?

**SEISMIT-DODA**. Mi pare che prima debba esaurirsi la questione incidentale insorta tra l'onorevole ministro e l'onorevole Cancellieri.

**PRESIDENTE**. In tal caso avrà facoltà di parlare nella discussione generale.

**SEISMIT-DODA**. Sta bene; aspetterò.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Cancellieri ha chiesto di parlare per una rettificazione di fatto?

**CANCELLIERI**. Per giustificarmi d'un addebito fatti.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**CANCELLIERI**. Sono stato addebitato a torto d'essermi ingannato negli apprezzamenti, mentre ho pregato il signor ministro per dileguare una discrepanza, e rettificare un errore che non sarebbe mio, bensì della Corte dei conti o del Ministero medesimo. Infatti la Corte dei conti nella relazione che ho qui presente, distingue in tre categorie le maggiori spese. Distingue le maggiori spese fatte per legge, le maggiori spese fatte per decreti convertiti in legge, e le maggiori spese autorizzate per decreti soggetti ancora all'autorizzazione del Parlamento. Se quindi erroneamente la Corte avesse annotato un numero maggiore di decreti e di spese come soggetti alla convalidazione del Parlamento, cotale errore non sarebbe mio, bensì della Corte medesima.

A questo riguardo non posso ancora pronunciare il mio giudizio, e riservandomi a liquidare se abbia ragione la Corte o il Ministero, voglio solo constatare che ho esattamente rilevato le posizioni contraddittorie che sorgono dalla lettura delle comunicazioni fatte dalla Corte e dal Ministero.

**PRESIDENTE**. Propone la questione sospensiva?

**CANCELLIERI**. No, mi riservo soltanto di fare una proposta quando avrò letto la relazione e i documenti che oggi il signor ministro ha deposto sul banco della Presidenza.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA**. Io sperava che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe volentieri colta l'occasione che gli porgeva l'onorevole Cancellieri per rimandare questa discussione a migliore momento; tanto più che è gravissima la questione della differenza di cifre fra i prospetti esibiti da lui e quelli che l'onorevole Cancellieri constata esibiti dalla Corte dei conti.

Credo che l'onorevole signor ministro non abbia veramente fatto prova di avvedutezza proponendo alla Camera che, mentre nella sostanza della questione che stiamo per trattare ha gran parte questa differenza di

apprezzamenti di cifre fra lui e l'onorevole Cancellieri, noi abbiamo ad occuparcene immediatamente, seduta stante. È pur d'uopo dapprima esaminare i documenti che il signor ministro ha testè deposti sul banco della Presidenza. Ma poichè lo si vuole, sia; io mi addenterò nel merito della questione addirittura.

Devo esordire dichiarando che, quantunque, mio malgrado, da alcun tempo io non abbia potuto assistere alle sedute della Camera con molta assiduità, trovandomi occupato in lavori che alla cortesia della Camera stessa piacque affidarmi, nella Commissione d'inchiesta, cioè, di cui faccio parte, pure, il giorno 24 corrente, mi trasse a quest'Aula non tanto la vaghezza di udire la terza, o quarta che sia, esposizione finanziaria, riveduta e corretta, dell'onorevole signor ministro delle finanze, quanto l'aver veduto iscritto all'ordine del giorno questo disegno di legge, la cui relazione per parte della Commissione destava in me vivissimo desiderio di sentirne qualche giustificazione, rinvenendovi tante lacune. Vivamente bramavo udire per qual modo la Commissione e l'onorevole relatore fossero per supplire al difetto della relazione stessa durante la discussione.

Senonchè mi rattenni dal prender parte in quel giorno alla discussione, essenzialmente per un motivo che troverete, o signori, naturale e scusabile; ed era questo, che avendo io avuto il rammarico di dovere stimare cosa conveniente e opportuna il rinunciare all'onore impartitomi di formar parte della Commissione generale del bilancio, potei per un momento supporre che taluno, vedendomi sorgere oppositore alla esposizione di un primo lavoro della Commissione stessa, supponesse io vi fossi indotto da un motivo, che certo non sarebbe scusabile.

D'altre, l'onorevole Mancini aveva, appunto in quel giorno, svolto alcune di quelle considerazioni con le quali io mi sarei permesso intrattenere la Camera; epperò stimai opportuno di non chiedere allora la parola.

Ma sapendo oggi assente l'onorevole Mancini, da cui fu promossa la questione sospensiva e riflettendo eziandio che non tutti egli avesse svolto i lati della questione, specialmente dal punto di vista amministrativo; e, per ultimo, meglio riflettendo che, da tutti i lati della Camera, nessuno avrebbe potuto ragionevolmente supporre essere le mie parole ispirate da altro sentimento fuorchè da quello a noi tutti comune, da qualunque lato sediamo, cioè dal vero interesse del paese che qui ci ha mandati, io vinsi quella prima ritrosia e mi sono risoluto oggi ad intrattenervi alcun poco, o signori, dell'esame di questo disegno di legge, e della opportunità della relativa proposta dell'onorevole Mancini.

A parte l'accertamento delle cifre di molta entità, sulle quali cade questione fra l'onorevole Cancellieri

e l'onorevole ministro delle finanze (questione che è urgente sia regolata e che evidentemente non può essere risolta se non dopo l'esame dei documenti che l'onorevole ministro ha deposti oggi sul banco della Presidenza), interessa fissare l'attenzione della Camera, non solo dal punto di vista dell'indole e della portata costituzionale di questo disegno di legge, ma anche dal punto di vista amministrativo sotto cui esso ci si presenta.

Non ripeterò quanto la Camera ha udito egregiamente svolto dall'abituale eloquenza dell'onorevole Mancini; egli trattò la questione di dovere, e quasi direi di dignità del Parlamento; parlò degli obblighi che incombono a chi riceve dal paese il mandato di sindacare le spese fatte dall'amministrazione.

Non vi è chi non vegga, signori, e spero che tutti in questo saremo d'accordo, di quanta importanza sia questa discussione, nè paia strano, avendo io accennato che appoggio la questione sospensiva, lo udirmi sostenere adesso l'importanza della discussione; il che implicherebbe affrettarla.

Vedrete che sarò perfettamente coerente alla mia premessa, e che le conclusioni saranno, almeno oso sperarlo, logiche e irrefutabili.

Fu detto da taluno che non si tratta di altro fuorchè di una *recreminazione retrospettiva*. Ma, nel fatto, si tratta di 224 milioni spesi oltre a quelli assegnati dai bilanci, senza l'intervento del Parlamento, durante 8 anni; il che costituisce una media annuale di 28 milioni, mentre nel complesso abbiamo un'esuberanza di spese di 875 milioni, cifra accettata dallo stesso onorevole Minghetti, come quella che raccoglie tutte le spese fatte da quando esiste il regno, senza sanzione della Camera, ossia una media annuale, in 8 anni, di circa 110 milioni.

Ora, io domando se non sia altro che una *recreminazione retrospettiva*, una curiosità corruciosa il voler indagare per qual modo sieno avvenute queste ingenti spese, onde avere una base a più esatte compilazioni dei nostri futuri bilanci preventivi, i quali, una volta da noi votati, non sono solitamente, negli anni che vi succedono, se non una sequela di delusioni e spessissimo di impotenti rammarichi.

E certo, signori, che non è da quel lato della Camera in cui seggono gli onorandi uomini che finora hanno da soli preso parte alle precedenti amministrazioni dello Stato, non è, dico, da quei banchi che si chiederà venga sospesa la presente discussione. L'onorevole Minghetti per il primo, sorgendo, non chiesto, a giustificare le nuove e maggiori spese occorse durante la sua amministrazione negli anni 1863 e 1864, ha dato un lodevole esempio di sollecitudine in questa materia.

L'onorevole Rattazzi, oggi assente, in quello stesso dì si associò a lui nella esibizione di ogni maggiore

dimostrazione che valesse a giustificare la sua amministrazione delle spese che hanno ecceduti i bilanci preventivi votati dal Parlamento.

Io apprezzo, come tutti per certo faranno, questo delicato sentimento da cui sono mossi i nostri colleghi, che già furono ministri, a chiedere che discussione vi sia. Ma appunto per questo, o signori, io faccio appello a quel loro stesso sentimento di delicatezza perchè concorrano con me a far sì che questa discussione possa realmente ed efficacemente aver luogo.

Non la si può fare adesso, almeno io reputo, e di ciò non è malagevole la dimostrazione. Oltre, o signori, al punto di vista costituzionale, dal quale l'onorevole Mancini ha considerato la presente questione (assai più grave di quello che a taluno non sembra, ed alla quale è incresevole notare come da taluno non si dia, fuori di questo recinto, che il carattere di una recriminazione politica), oltre a quel punto di vista, a me sembra importante lo esaminarla dal lato del regolamento dei nostri lavori e delle convenienze parlamentari, o delle consuetudini, se così vi piace chiamarle. Guardando al regolamento ed alle convenienze, ed anzi, dirò meglio, alle necessità parlamentari, noi tutti sappiamo, o signori, che le Commissioni si eleggono perchè esaminino e riferiscano alla Camera.

L'onorevole relatore Martinelli si è limitato a redigere un prospetto statistico. Che questo prospetto statistico sia redatto con paziente cura e che meriti gli elogi giorni addietro espressi dall'onorevole Minghetti, non vi ha chi lo ponga in dubbio; ma, per elogiare l'esposizione di alcuni dati numerici, che con alquanto di pazienza ciascuno di noi avrebbe potuto mettere assieme, non è permesso il sorpassare sulla sostanza della questione cui quei dati e prospetti si riferiscono.

L'onorevole Martinelli si limita a dire: il signor ministro vi ha dato un volume; guardate che bel volume! Sono 365 pagine in cui potete spaziare l'occhio e saziare questa (che egli non dice, ma che, dall'insieme, fa credere sia) postuma curiosità che vi spinge: occupatevi, se vi talenta; la Commissione non fece che raccogliere le cifre, ha lavorato in qualche modo per essa il ministro.

Ma ha riflettuto la Commissione che, mentre dei 224 milioni, di cui ci chiede l'approvazione, 178 riflettono progetti di legge per nuove e maggiori spese, già presentati alla Camera e rimasti in sospenso, non per sua colpa, ma per essere stata impedita ora da urgenti leggi, ora da uno scioglimento inatteso, havvene quarantasei, secondo la confessione della Commissione stessa, che riguardano spese per le quali non si è mai chiesta la convalidazione alla Camera? Io vi prego, o signori, di riflettere alla gravità di questo punto della questione, onde vieppiù persuadervi essere necessaria

un'ampia discussione, specialmente su questa seconda categoria di spese, prima di sancire la legge.

Ha riflettuto l'onorevole Martinelli quanto sieno gravi le seguenti parole della sua relazione?

« Un confronto fra le situazioni del tesoro e le somme delle spese maggiori e dei crediti annullati non avrebbe quindi gli elementi della corrispondenza necessaria per istituire un vero confronto. Finchè la liquidazione dei conti non è regolarmente compiuta rimane aperto l'adito a rettificare in più od in meno le somme ad essi relative.

« Poteva peraltro recare qualche sorpresa il vedere come, per esercizi da lungo tempo scaduti, siasi rimasti tanto lungamente incerti intorno alla quantità delle spese da convalidare. Infatti il progetto del 30 marzo 1867 chiedeva la convalidazione di maggiori spese autorizzate sui bilanci dal 1860 al 1865, il progetto dell'11 giugno chiedeva alla sua volta la convalidazione di altre maggiori spese dal 1861 al 1866, ed il progetto del 25 marzo 1868 aggiungeva altre spese relative a quegli esercizi. »

Più sotto aggiunge il relatore altre considerazioni che confortano quelle testè da me lette: « Non è poi da tacere che le spese effettivamente sostenute rimangono incerte, finchè non sono chiusi ed ultimati i conti corrispondenti, i quali, venendo troppo a lungo differiti, hanno pure, fra gli altri, il grave inconveniente di prolungare un'incertezza per molti rispetti pregiudicevole.

« Il rincrescimento sarà quindi maggiore della meraviglia vedendo che oggi dobbiamo occuparci di spese che si collegano coi bilanci trascorsi dal 1860 al 1867, e che l'adito non è chiuso ad ulteriori proposte, fuorchè in riguardo ai conti ultimati, come appunto sarebbero quelli del 1860 e 1861. »

Dunque, o signori, se l'adito, come dichiara l'onorevole Martinelli, se l'adito non è chiuso ad ulteriori proposte di nuove spese; se queste si fanno fino a tanto che non è compiuta la liquidazione dei conti, qual è il motivo dell'urgenza a votare questa legge per chiudere i conti? Qual base avranno le situazioni del tesoro che ci si vanno stampando? Ed a questo proposito mi si permetta notare, senza veruno spirito, non dirò di malevolenza, ma neanche di poca benevolenza verso l'attuale signor ministro o verso i suoi predecessori, che nelle *situazioni del tesoro* abbiamo visto parecchi dei nostri ministri sbagliare di qualche decina di milioni, e me ne appello alle precedenti Commissioni del bilancio che lo constatarono, l'antecedente a questa per bocca dell'onorevole Depretis.

Anche la situazione dell'onorevole conte Cambray-Digny sembra redatta in modo da consentire la possibilità di esibizioni di nuove leggi, tendenti ad ottenere la sanzione di nuove e maggiori spese in conto dei bilanci passati.

Queste considerazioni mi rafforzano nell'opinione che la onorevole Commissione del bilancio per questo disegno di legge non ha adempiuto al suo compito.

Per quanto possa parere recisa questa dichiarazione, i fatti che vado accennando la rendono giustificata. La Commissione, secondo me, non doveva limitarsi soltanto a redigere accurati prospetti numerici, suddividendo le nuove e maggiori spese per anni e per Ministeri. Dell'essersi a ciò limitata essa si giustifica, ed ecco in qual modo.

Perdoni la Camera se io debbo leggere ancora qualche frammento di questa relazione, atteso che le stesse parole dell'onorevole Martinelli a me sembrano porgere argomenti per combattere le sue conclusioni.

La Commissione adunque dice :

« I motivi delle nuove o maggiori spese, autorizzate coi regi decreti dei quali si chiede la convalidazione, sono esposti nel progetto presentato alla Camera e sarebbe più che superfluo il venirli qui ad uno ad uno ripetendo. Il prendere poi ad esame quei motivi per giudicare con fondamento se tutti i relativi decreti avessero avuto ragione certa ed incontrastabile nella necessità e nella urgenza, sarebbe più che difficile, soprattutto per quei titoli i quali si riferiscono ad esercizi da lungo tempo scaduti, od anche a circostanze più o meno straordinarie. »

E più sotto aggiunge :

« Dalle tavole dimostrative che si uniscono a questa relazione risultano le spese dal 1860 al 1867, non occorrendo ripetere che le somme definitive risulteranno dai conti regolarmente ultimati ed approvati. »

Prego la Camera di voler prendere atto di queste esplicite dichiarazioni della Commissione perchè serviranno di base alla seconda parte della mia dimostrazione.

Resta frattanto constatato dalle parole stesse dell'onorevole Martinelli che le « somme definitive non risulteranno che dai conti regolarmente ultimati ed approvati. »

Intendiamoci bene : si parla delle *somme definitive* risultate da quelle categorie di bilanci, oltrepassate nella spesa, per le quali ci viene ora chiesto un credito suppletivo da imputarsi a favore dei bilanci rimasti, con parola burocratica, *accessi* sino a che i conti sieno ultimati.

Il regolamento della Camera e le sue consuetudini esigendo che noi abbiamo sott'occhio una relazione, e questa non esistendo intorno al merito della questione, io credo sia nostro dovere lo attendere che una relazione venga redatta.

A qual pro si vorrebbe oggi derogare a questa consuetudine votando subito la legge? Avvi necessità politica? Avvi necessità amministrativa? Nè l'una nè l'altra, a me sembra.

In quanto alla necessità politica, io voglio supporre che l'onorevole ministro delle finanze non ne vorrà

fare questione di Gabinetto, tanto più che la massima parte di questi crediti suppletivi che si tratta di sanare, per non dire tutti, si riferiscono ad amministrazioni che precedettero la sua.

Bensi comprendo, come ho detto sul principio del mio discorso, che coloro i quali furono prima d'ora ministri, desiderino la presente discussione; ma allorché essi siano convinti che un'ampia e seria discussione sulla loro gestione non si possa fare adesso, io spero li avrò consenzienti nella proposta dilazione che sto suggerendo alla Camera.

Mentre è agevole lo scorgere come ogni giorno vada scemando il numero dei deputati presenti, mentre siamo incalzati dalla necessità di discutere ancora, prima di separarci, leggi essenzialissime perchè tendenti a provvedere all'ordinamento ed alla stabilità futura della nostra amministrazione, come, ad esempio, il disegno di legge sulla contabilità di cui oggi stesso fu presentata la relazione, e l'altro, non meno importante, pella riforma del sistema di riscossione delle imposte, mentre anche, a parte questi due, ci vediamo dinanzi la recente imbandigione dell'onorevole conte Cambray-Digny per la cessione del monopolio dei tabacchi, con questa ressa, direi, di faccende che abbiamo dattorno a noi, vi sembra egli cosa seria, o signori, la proposta di accingerci senz'altro, sbandita ogni altra cura, ad una discussione ampia e profonda su questa legge, senza una base di lavoro già eseguito da una Commissione, da cui sieno rese più agevoli, più utili le nostre discussioni, accennandoci i punti sui quali più specialmente sarebbero necessarie le analisi e gli schiarimenti?

Dalla questione amministrativa, nei cui limiti io desidererei e mi augurerei vivamente che si mantenesse la discussione, non credete voi, o signori, che possa far capolino, nostro malgrado, o da una parte o dall'altra di questa Camera, o forse da ambedue ad un tempo, la questione politica? Oh! allora, sì, le recriminazioni del passato renderebbero malagevole e tempestosa una semplice revisione di conti!

Non crederei pertanto, o signori, prudente consiglio por mano adesso a cosiffatto lavoro; sarebbe un lavoro affrettato, incerto, agitato, pericoloso; credo persino che ne soffrirebbe la dignità della Camera, la nostra responsabilità davanti al paese, il quale, in fatto di spese, come fu tante volte ripetuto, ama che i conti sieno chiari e precisi, siano redatti e sindacati con quel pacato animo che la loro indole esige, il che non si ottiene che a patto vi si immischi la politica il meno possibile.

La Camera, ripeto, era in diritto di attendersi agevolato il proprio lavoro dalla Commissione cui ne aveva conferito il mandato.

Consimile mandato dalla Commissione speciale del 1864 era pure stato adempiuto; godo di poterlo attestare, tanto più che ne faceva parte anche l'onorevole



Minghetti ora qui presente, egli che pur fa parte della attuale Commissione del bilancio, la quale ci esibisce una relazione così secca e incompiuta, nient'altro che raccoglitrice di dati numerici e di prospettini. Non pongo dubbio che l'onorevole Minghetti si sentirà, dentro sè, più contento dell'opera sua, del suo concorso nel lavoro della Commissione di tre anni addietro, di quello che non possa esserlo dei risultamenti di questa.

Per formarvi una più esatta idea della probabile durata di una simile discussione, dovete por mente, o signori, che si tratta di 595 capitoli, se ho ben contato, presi ad uno ad uno, sui quali si avrebbe ad esaminare la ripartizione di questi 224 milioni; poichè sono 595 le categorie di bilanci a cui si riferiscono, prese insieme le maggiori spese dal 1860 al 1867.

La Commissione avrebbe dovuto, ed ora dovrebbe, a mio credere, senza punto impermalirsi di questo rinvio, seguendo le norme della Commissione del 1864, notare i punti più salienti, più importanti, per Ministeri, per indole ed epoche, di queste spese che hanno ecceduto i preventivi dei bilanci; dovrebbe notare alla Camera le spese più giustificate, le meno regolari, le non necessarie, le prevedibili e non prevedute, le inevitabili e quelle imputabili a trascurata amministrazione, raggrupparle per categorie e per dicasteri; trovare le discolpe, se vi hanno; accennare gli errori, se vi furono. Allora io vedrei in questo procedimento un'opera utile, perchè allora si avrebbero elementi in base ai quali stabilire le norme dei bilanci preventivi. Se così si facesse, non accadrebbe più quello che la relazione dell'onorevole Martinelli accenna e lamenta con queste parole:

« L'esame dei bilanci preventivi, senza il confronto dei conti consuntivi, mette nella necessità di fare direttamente indagini laboriose e minute, per non rimanere del tutto privi di qualunque norma presa dall'esperienza degli anni decorsi. »

Io, associandomi a queste parole dell'onorevole Martinelli, gli domando se appunto un lavoro eseguito nel modo che testè accennai, un lavoro critico da cui emergesse l'opportunità, la prevedibilità o meno delle maggiori spese che sanzioniamo, non sarebbe per avventura la base migliore per la compilazione di un bilancio preventivo che fosse alfine come il tipo che da tanti anni ci andiamo invano augurando.

Ho detto, esordendò, che avrei esaminato la questione, non solo sotto l'aspetto del regolamento della Camera e dell'inopportunità dell'immediata discussione, ma anche sotto l'aspetto amministrativo. Ecomi a brevemente sviluppare questa seconda tesi, che suddivido, a maggior chiarezza, in due parti:

1° Non è vero che occorra sanzionare subito queste nuove e maggiori spese onde poter redigere i conti consuntivi (ed il nodo della controversia amministrativa sta in questo, perchè e l'onorevole relatore e

l'onorevole ministro delle finanze hanno asserito, nella tornata del 24 corrente, che senza questa sanzione non si può por mano ai conti consuntivi);

2° Senza i conti consuntivi sott'occhio, le nuove e maggiori spese, anche autorizzate dalla Camera, non sono mai certe, nè liquide (e questo ve lo hanno dimostrato testè le parole che vi lessi dell'onorevole Martinelli).

Da questa seconda asserzione, provata che sia, inevitabilmente ne deriva che: non si possono redigere bilanci preventivi il più possibile prossimi al vero; che quindi sarà sempre una necessità ricorrere a decreti reali, dopo votati i bilanci, per allargare la spesa oltre i loro limiti; che non si avranno mai esatte le *Situazioni del Tesoro*; e, conseguenza finale di questo brutto andamento di cose, che non si conoscerà mai il vero *disavanzo arretrato*.

Se io riescissi a meritare l'attenzione della Camera su questo importante tema amministrativo, se riescissi a persuadere del mio assunto voi, o signori, ed il signor ministro delle finanze, oso confidare che non sarebbe sprecata per l'andamento futuro della nostra amministrazione quella benevola indulgenza che vi domando, e che spero vorrete accordarmi.

Ho detto, per prima cosa, che non è indispensabile votare questa legge onde essere in grado di redigere i conti consuntivi. Io ne faccio appello allo stesso onorevole Martinelli, il quale sorride, se bene scorgo, con aria dubbiosa. (*No! no!*) Egli stesso disse non esservi la necessità...

MARTINELLI, *relatore*. Vi è necessità, dirò. Domando la parola per un fatto personale.

SEISMIT-DODA... di votare questa legge per poter redigere i conti consuntivi. Lo provo con le stesse parole della relazione dell'onorevole Martinelli:

« Non è poi da tacere che le spese effettivamente sostenute rimangono incerte finchè non sono chiusi ed ultimati i conti corrispondenti, i quali, venendo troppo a lungo differiti, hanno pure, fra gli altri, il grave inconveniente di prolungare un'incertezza per molti rispetti pregiudicievole.

« Il rincreaseimento sarà quindi maggiore della meraviglia vedendo che oggi dobbiamo occuparci di spese che si collegano coi bilanci trascorsi dal 1860 al 1867, e che l'adito non è chiuso ad ulteriori proposte fuorchè in riguardo ai conti ultimati, come appunto sarebbero quelli del 1860 e 1861. »

Dunque, o signori, noi troviamo che l'onorevole Martinelli dichiara che i conti consuntivi del 1860 e del 1861 sono già *ultimati*; e troviamo, per contro, nel prospetto riassuntivo, che forma allegato al progetto di legge esibito dal signor ministro, che sui 224 milioni di cui si chiede l'approvazione, oltre 14 milioni e mezzo sono relativi al 1860; 30 milioni e 600 mila lire al 1861; in tutto dunque, oltre 45 milioni dei



noti 224, sono riferibili agli anni 1860 e 1861, i cui conti consuntivi sono ultimati per confessione dell'onorevole relatore.

Questi 45 milioni costituiscono, all'incirca, il quinto dei 224 milioni in questione. Se si è potuto per quei due anni redigere i conti consuntivi senza l'autorizzazione che oggi si chiede, io domando perchè non lo si potrà fare per gli anni successivi? Mi pare abbastanza stringente la domanda per meritare una risposta. A pagina 9 la relazione, confermando essere ultimati i conti del 1860 e 1861, ci espone:

« Non è però da tacere che mentre le spese obbligatorie sono determinate e distinte per gli esercizi del 1860 e 1861, essendo ultimati i conti relativi, le spese obbligatorie degli anni successivi rimangono da liquidare in modo definitivo. »

E più sotto aggiunge:

« Troppo penoso riuscirebbe il trattare di questo argomento delle spese maggiori non convalidate dal 1860 al 1867, se il desiderio ed il proposito di avere quanto prima riordinato il sistema dei bilanci e dei conti futuri fossero disgiunti dalla speranza di vedere fra non molto presentati alla Camera i conti degli anni trascorsi. Al quesito fatto dalla Commissione si è risposto che gli ostacoli incontrati, soprattutto pei conti del 1862 e 1863 nei quali si compiva l'unificazione dei bilanci cesseranno del tutto nell'anno corrente; talchè entro il 1869, come si ha ragione fondata di credere, si presenteranno alla Camera i conti amministrativi almeno a tutto il 1866.

« La Commissione, nel proporre che vengano convertiti in legge gli accennati decreti, deve tenere per fermo che la presentazione dei conti, pei quali la convalidazione delle spese si richiedeva, non rimarrà esposta a nuovi ed impreveduti ritardi. »

Dunque entro quest'anno saranno, almeno è sperabile, esibiti i conti dal 1860 a tutto il 1863, periodo, quest'ultimo, come dice l'onorevole Commissione, il più faticoso per la resa dei conti, atteso che si riferisce appunto all'epoca in cui vennero unificati i bilanci. Nel 1869 si potranno avere i conti consuntivi a tutto il 1866; io credo che si potranno esibire anche quelli del 1867, purchè lo si voglia davvero.

Nel suo primo discorso su questo argomento l'onorevole Martinelli diceva il 24 corrente: « La Commissione, proponendo la convalidazione di quelle spese collegate colla regolare liquidazione e compilazione dei conti consuntivi, che cosa potrebbe aggiungere a questo riguardo? »

Mi permetto di prendere in parola l'onorevole Martinelli; egli dice che la convalidazione di queste spese va collegata con la regolare liquidazione e compilazione dei conti consuntivi. Non vedo dunque in che cosa noi differiamo; nella necessità di questa simultanea esibizione noi siamo pienamente d'accordo.

Quelle parole danno ragione al mio assunto, che

meglio convenga, cioè, attendere l'esibizione dei conti consuntivi per approvare queste maggiori spese, perchè allora soltanto sarà possibile di appurarle.

Del resto, se anche l'onorevole Martinelli non lo avesse dichiarato così esplicitamente, emergerebbe dal fatto l'evidenza dell'argomentazione; l'analisi dello stato delle cose, della qualità degli importi tuttora sprovveduti della sanzione legislativa, indurrebbe la convinzione che sia veramente impossibile, senza avere appurato i conti consuntivi, conoscere esattamente quali sarebbero in definitiva le spese che oggi si tratta di sanzionare col progetto di legge che discutiamo.

Spogliando questo volume del progetto di legge, ho trovato che circa il 50 per cento degli importi speciali delle spese sono tutti per centinaia di migliaia, decine di migliaia, e migliaia, rade volte centinaia, sempre in cifra rotonda. È verosimile che queste spese suppletive, di cui ci si domanda la sanzione, finiscano quasi sempre, quasi tutte con un migliaio od un centinaio rotondo di lire?

Quando fu votato il bilancio preventivo, alcune delle cui categorie furono eccedute o si prevedero più tardi eccedibili colla spesa effettiva, per cui si venne all'aggiunta di un decreto reale, o di un nuovo disegno suppletivo di legge, non ancora sancito dalla Camera, non era prevedibile l'esatta misura della spesa; ma gli è troppo evidente che, esaurito il primo fondo stanziato in bilancio, alligato il secondo suppletivo, allo stringere del conto reale, i rotti devono esistere, le frazioni di centinaia, di decine, forse di unità. Ciò constatato, voi dovreste chiedere alla Camera una legge affinchè sanzioni queste differenze in più od in meno, tra la spesa reale e le due cifre accoppiate nella categoria. Ciò mi persuade sempre più che la base di quest'autorizzazione per noi dev'essere l'esibizione dei conti consuntivi, onde poter chiudere definitivamente i singoli bilanci rimasti in sospenso.

Un'ultima citazione ancora dell'onorevole Martinelli, a questo proposito, viene in acconcio a corroborare questa mia osservazione intorno alle frazioni di importi, a queste differenze, le chiamerò così, le quali non possono essere legalmente e costituzionalmente sanate se non da una legge.

L'onorevole Martinelli, nel suo discorso del 24 corrente, mi venne in appoggio dicendo così: « La cosa è grave, ma bisogna entrare nell'esame degli inconvenienti, per vedere quali rimedi si debbano applicare.

« Che cosa avviene nell'esame dei conti? » Si pone egli stesso, badate, questo quesito ed ecco in quale modo vi risponde:

« Siccome nell'esame dei conti si è proceduto con difficoltà e con lentezza, quando si giunge ad una liquidazione per gli esercizi trascorsi, allora, allora soltanto, si riconosce di avere ecceduto nella somma, rifiutandosi la Corte de' conti di registrare i mandati. Allora, per le condizioni delle cose, la proposta

o convalidazione di maggiori spese è la conseguenza di una liquidazione per la quale venne dimostrato, dopo il fatto, come certe spese non avessero nel bilancio la somma corrispondente. »

Con queste parole l'onorevole relatore dimostra di convenire con me nell'opinione essere opera frustranea lo sperare certezza che queste leggi suppletive speciali, e questa legge cumulativa che tutte le abbraccia, bastino a mettere in definitivo assetto i conti delle spese reali, senza che sia mestieri di ricorrere ancora alla Camera per trovarsi in grado di esibire il conto consuntivo esatto in lire e centesimi.

Con questa dimostrazione, o signori, io credo di avere sviluppato la prima parte della mia tesi, d'aver dimostrato, cioè, che, senza i *conti consuntivi* sott'occhio, le nuove e maggiori spese, anche autorizzate dalla Camera, non sono mai spese certe, nè liquide. L'onorevole Martinelli lo ha dichiarato egli pure ripetutamente, e sono lieto che almeno in questo ci troviamo d'accordo.

Ho asserito che senza i conti consuntivi non si possono redigere i bilanci preventivi il più possibile approssimativi al vero. Gli è fuor di dubbio che, se manca la base, come udiste confessare l'onorevole Martinelli stesso, se manca il criterio della spesa possibile, procedente dall'indole e dalla misura dei bisogni che si sono pel passato avverati, i nostri bilanci preventivi saranno sempre assai discosti dal vero, e, per conseguenza, fallaci nelle previsioni, incerti nell'entità delle somme, manterranno perpetuo il bisogno di nuove approvazioni, pur troppo sì spesso ripetute, di maggiori spese mediante decreto reale, mentre la Camera o non si trova riunita, od anche, riunita che sia, mediante leggi d'urgenza, alle quali manca il tempo di provvedere quando fervono altri lavori. Ma, così facendo, noi perpetueremo questa tela di Penelope, trasmessa da una Sessione all'altra, da una ad altra Legislatura, da un Gabinetto all'altro; eredità di negligenze e di errori reciproci.

È sperabile che alfine, in occasione dell'esame della legge sulla contabilità dello Stato, si ponga fine a questo intollerabile stato di cose.

La stima in cui tengo gli onorevoli colleghi formanti parte della Commissione, che or ora riferì su quel disegno di legge, mi rende sicuro che considerazioni importanti nella stessa cerchia d'idee da me svolte saranno state oggetto dei loro utili studi, e che si saranno anzitutto preoccupati della necessità di una regolare presentazione periodica dei *conti consuntivi* in tempo utile onde formulare i bilanci preventivi che vengono sottoposti alla Camera.

Non conoscendo quali somme puranco si dovranno, nel corrente anno, imputare ai bilanci che si sono costituzionalmente esauriti, è troppo chiaro, signori, che anche le nostre *situazioni del tesoro* continueranno ad essere sempre incerte, sempre mutabili. Citerò in

prova alcuni fatti dei quali in noi tutti la memoria è ancor fresca.

L'onorevole Rattazzi scoprì un assai maggior bisogno di fondi per l'anno 1867 di quello che accennasse occorrerne l'onorevole Ferrara che lo precedette nella direzione delle finanze. E l'onorevole Cambray-Digny, succedendo all'onorevole Rattazzi, scoprì un bisogno ancora maggiore di quello da lui dichiarato. Non è poi tutta loro la colpa, ma bensì del *sistema*.

Questi conti aperti di bilanci esauriti, che in linguaggio burocratico si chiamano *accesi*, reclamano ad ogni momento, come il mostro della favola, nuove vittime, nuovi milioni da ingoiare. Ed allora, naturalmente, le previsioni fatte poc'anzi dal ministro vengono spostate, crollano d'un soffio; allora affannosamente il ministro accorre alla Camera, e cerca i più tetri colori della sua tavolozza, onde dipingere per disperata la situazione, incerto egli stesso di quali e quanti bisogni l'erario trovisi attorniato, ed implora nuove imposte dalla Camera, o propone nuovi espedienti, come pur troppo abbiamo veduto avverarsi talvolta. Ciò in quanto ai bisogni correnti.

In quanto al disavanzo arretrato rimane anch'esso sempre un'incognita più o meno spaventosa.

Anche l'onorevole Cambray-Digny ci dimostrò non ha guari la difficoltà di avere una cifra approssimativa al vero riguardo ai disavanzi arretrati.

Non risalirò alle differenze di apprezzamenti del disavanzo notate quando reggeva il Ministero delle finanze l'onorevole Depretis; non parlerò degli aumenti fattisi allora di meglio che un centinaio di milioni, soggetto a sterili polemiche; ma, riferendomi soltanto all'amministrazione presente, rammenterò alla Camera come, il giorno 24 corrente, l'onorevole Cambray-Digny sia venuto a farci la grata sorpresa di raccontarci una scoperta di 58 milioni di lire di meno nel disavanzo arretrato, due mesi dopo un'altra sua esposizione. E questa partecipazione, per quanto lieta nel fondo, pur così grave di riflessioni per lo stato della nostra contabilità, il signor ministro la fece con tanto sangue freddo e con così poca cura di darci una spiegazione, che si sarebbe detto trattarsi di 58 lire dimenticate nel fondo d'un tiratoio.

Ebbene, signori, questo rincrescevole stato di cose, per chiamarlo con termine mite, è pur d'uopo che cessi. Esso ci tiene sempre in condizioni incerte e fluttuanti dinanzi alle leggi più gravi, sia d'imposta, sia di risorse temporanee, o d'espedienti, come mi permetto chiamarle.

La mancanza dei conti arretrati, conti che probabilmente non vedremo mai se voteremo a precipizio queste nuove e maggiori spese, non ancora giustificate quantunque eseguite, è una delle cause precipue del pessimo andamento delle nostre amministrazioni.

Dalle esposizioni finanziarie dello stesso onorevole conte Cambray-Digny (è permesso chiamarle *esposizioni*

*finanziarie*, poichè mi sembra aver detto egli stesso alla Camera, che esibiva come tali quei suoi discorsi) abbiamo potuto arguire quanta sia l'incertezza delle nostre condizioni amministrative. Voi non fareste che aggravarle votando ora questa legge.

Io penso che dal *caos*, in cui versa la nostra contabilità, e specialmente quella della *direzione generale del tesoro*, noi non usciremo se non quando, riordinati e semplificati gli organici, si renderanno i conti delle gestioni arretrate, e quando i *bilanci preventivi* poseranno sul vero, cioè sull'esperienza desunta dai *conti consuntivi* degli anni trascorsi.

Associandomi a quanti hanno in quest'Aula reclamato la presentazione di quei conti consuntivi, non posso però associarmi alla proposta dell'onorevole mio amico Cancellieri, il quale con un *ordine del giorno* suggerisce alla Camera di sancire gli *assegnamenti*, salvo a giudicare *in merito delle nuove e maggiori spese* quando si avranno quei conti.

Ciò mi parrebbe illogico ed illegale; le *nuove e maggiori spese*, una volta sancite, costituendo una legge suppletiva del bilancio preventivo, e questa altro non essendo che una parte del bilancio stesso, la Camera non può ritornare sul bilancio votato, di cui il nuovo supplemento viene a formar parte integrante.

Per me si tratta adunque, oltre che di vedere se le spese siano state realmente fatte, di esaminare eziandio se siano state fatte costituzionalmente, e di possedere il rapporto di una Commissione indagatrice che risparmi un lungo e difficile lavoro alla Camera.

Mi associo poi, in massima, alla proposta dell'onorevole Mancini, la quale la Camera vorrà permettermi di rileggere:

« La Camera, veduto il tenore della relazione della sua Commissione, mancante di un esame e di un avviso circostanziato intorno alla necessità, urgenza ed imprevedibilità delle *nuove e maggiori spese*, ecc., sospende di deliberare sul presente progetto di legge, rinnovando i suoi eccitamenti al Governo per la più sollecita presentazione dei conti consuntivi riguardanti gli anni dal 1860 al 1867. »

Dividendo le idee dell'onorevole Mancini intorno all'opportunità di sospendere per questi giorni la discussione del presente progetto di legge, appunto affinché la discussione si faccia ampia, matura e profonda, quando una Commissione avrà riferito, io però preferisco scostarmi dalla forma che egli ha dato al proprio concetto nel suo *ordine del giorno*, il quale implicherebbe in qualche modo una specie di biasimo all'operato della Commissione, il che torna superfluo dopo quanto si è detto.

A me basta accogliere la sostanza di quell'ordine del giorno esprimendola in altro, il quale non implichi nè biasimo verso la Commissione, nè biasimo verso l'amministrazione presente, nè verso le amministrazioni passate. Io non domando che una risoluzione lo-

gica, inevitabile, secondo me, la sola possibile, il rinvio di questa discussione al momento in cui la si possa compiere maturamente ed estesamente.

Procurai dimostrare che il momento non è questo; è sperabile che, esaurite le leggi che abbiamo davanti, e riconvocata più tardi la Camera, questo momento opportuno venga, tanto più se un'accurata esposizione della Commissione, basata su quella della Commissione del 1864, di cui faceva parte l'onorevole Minghetti, verrà ad agevolarlo.

Propongo, dopo ciò, alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rinnovando l'invito al Governo di esibire i conti consuntivi degli esercizi finanziari dal 1860 al 1867, rinvia l'esame di questo progetto di legge alla ventura Sessione. »

Trovo, ripeterò per l'ultima volta, naturale (e spero di essere interprete, ciò asserendo, dell'opinione dei miei amici e colleghi coi quali ho l'onore di sedere da questo lato della Camera), trovo naturale ed apprezzo il sentimento di delicatezza che all'altra parte della Camera suggerisce la proposta di una discussione immediata, perchè discussione vi ha da essere, perchè nessuno fin qui può supporre che essi, i quali presero parte alle precedenti amministrazioni, abbiano il recondito intendimento di differire una discussione nella quale devono essere i primi a volere la luce, come gli onorevoli Minghetti e Rattazzi hanno già dichiarato.

Non si tratta, o signori, di questioni di partito, nè di atti d'accusa, imputazioni, o recriminazioni che si vogliano dire, ma si tratta essenzialmente di sistemare una posizione contabile, la quale non si può sistemare con una votazione, che ora diverrebbe politica, fatta a tamburo battente. Si tratta, o signori, di vedere se le amministrazioni, in genere, senza parlare di uomini, abbiano adempiuto al compito prescritto dai nostri organici amministrativi.

Queste, ripeto, non si può fare votando in fretta un disegno di legge che comprende 595 titoli di spesa per 224 milioni, di cui 46 non furono nemmeno presentati alla Camera con un disegno di legge! Io aggiungo che non credo che la discussione debba avere per iscopo una quasi tendenza di accusa, e tanto meno una vittoria di partito; bensì credo che, in fatto di amministrazione, non si possa, o signori, assolvere spese così tanto gravi, di cui non si è reso ancora conto, senza che se ne sia discussa l'indole e la portata.

Se il condannare senza esame è opera violenta ed iniqua, l'assolvere senza esame è opera stolta e talvolta pericolosa. Ambedue le cose si possono fare, quando si giudica e si governa soltanto per la grazia di Dio, ma non si possono, non si devono fare quando si governa e quando si delibera in un Parlamento per mandato di una nazione!

Di questo noi dobbiamo render conto ai nostri elettori.

Bisogna imporsi calma e pacatezza in una discussione che ha sollevato già troppi motivi di aspettazione in paese, perchè la si possa sciogliere sotto la pressione di non so quale urgenza, che non esiste, che non so ravvisare.

Bisogna mostrare che noi abbiamo a cuore, dinanzi al paese, il precipuo dei nostri mandati!

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Vorrei solamente rilevare una parola pronunciata dall'onorevole Seismit-Doda, il quale faceva allusione al sangue freddo che avrei mostrato nell'annunziare alla Camera un errore di 58 milioni che si trovava nella mia esposizione finanziaria, o, per dir meglio, una differenza in più nelle previsioni dei *deficit* che io faceva allora.

Vorrei dire all'onorevole Seismit-Doda come io non vedessi con terrore questa differenza, perchè, avendo naturalmente cercato di tenermi largo nelle previsioni, vidi che ciò mi era effettivamente avvenuto, e mi fece piacere.

Aggiungo che non detti grandi schiarimenti su codesta differenza, perchè essi si trovano sviluppatissimi nella situazione finanziaria presentata alla Camera, segnatamente nell'allegato Q da me citato nella relazione che ho avuto l'onore di fare giorni sono.

Questo era lo schiarimento che a me premeva di dare.

**SEISMIT-DODA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SEISMIT-DODA.** È certo che la frase *sangue freddo* che io ho adoperato non poteva riferirsi al rammarico che io supponessi potesse provare il signor ministro per aver trovato questa enorme cifra in meno nel disavanzo; ciò dovea per certo fargli piacere, come a noi fece l'udirlo! Ho parlato di rammarico nel senso dell'amministrazione, poichè quel fatto dimostra una posizione incerta, precaria, pericolosa pella sistemazione dei conti.

È poichè il signor ministro mi conduce su questo terreno, aggiungerò che io credo ingiustificabile un'altra cifra che egli ha accennato parlando del debito dello Stato relativamente al corso forzoso.

Al signor ministro è anche qui sfuggito un errore per ciò che concerne il debito verso la Banca.

Per parecchie ore al giorno, onde compiacere al cortese desiderio dei miei colleghi della Commissione d'inchiesta, io mi occupo dell'esame di questi conti.

Credo potere affermare che il debito dello Stato verso la Banca non è di 450 milioni, come asserì il signor ministro, se anche vi si comprendano i 28 milioni relativi al Veneto e gli altri 20 milioni che si ebbero sulle obbligazioni depositate dell'asse ecclesiastico, ambedue le partite introitate in questi dì dallo Stato.

Del resto, ciò sarà argomento di maggiori schiarimenti per parte mia, e di altre discussioni a suo

tempo; ma ho voluto per ora accennare questo fatto, per me incontrastabile, unicamente onde confortare la mia osservazione, essere, cioè, le *situazioni del Tesoro* sempre architettate in modo talmente elastico, da servire a tutte le *esposizioni finanziarie*, per quanto queste si succedano rapidamente.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Quantunque si tratti di cosa estrinseca all'argomento, è però sì grave l'appunto fatto, che non posso lasciarlo passare senza risposta.

L'onorevole Seismit-Doda mi accusa di aver presentato 450 milioni come debito verso la Banca. So anch'io che il debito verso la Banca non è di 450 milioni; ma se egli ha la compiacenza di leggere quella mia relazione, vedrà che io non ho mai detto che i 450 milioni fossero necessari unicamente per pagare il debito alla Banca, ma bensì per pagare questo debito, e per far fronte a certe eventualità che in un momento di crisi, come quello della soppressione del corso forzoso, si potrebbero verificare. Ma, a parte questo, credo anch'io che, quando la Commissione del corso forzoso è andata a verificare quanto la Banca aveva dato al Governo, abbia riscontrato una cifra minore; questo si può rilevare dal resoconto stesso della Banca. Se si rammenta, io ho sempre calcolato come esaurito tutto il debito fluttuante che lo Stato poteva ancora contrarre colla Banca, imperocchè non credeva e non credo che tanto imminente possa essere la soppressione del corso forzoso da non essere necessario prima di quell'epoca l'esaurimento di tutte quelle somme che la Banca è impegnata di dare allo Stato.

Ora, di tutte queste cose c'intratteremo ampiamente a suo tempo, intanto assicuro l'onorevole Seismit-Doda ch'egli avrà sempre da me i più completi schiarimenti e le più limpide spiegazioni che la Camera mi vorrà domandare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

**MARTINELLI, relatore.** Se io dovessi parlare a persone alle quali fossero del tutto ignote le condizioni dei nostri bilanci, dei nostri conti e sistemi amministrativi, e fossero del tutto ignote le prescrizioni vigenti in tali materie, io credo che una breve dimostrazione basterebbe a mettere in chiaro i termini veri della questione. Ma, dovendo parlare alla Camera legislativa, io penso che un brevissimo discorso sarà più che sufficiente allo scopo.

*Una voce a destra.* È vero.

**MARTINELLI, relatore.** Basta ricordare pochi articoli della legge in vigore perchè la questione costituzionale e amministrativa sia risolta in modo affatto opposto a quello che ne venne poc'anzi indicato.

La legge di contabilità, o signori, prevede il caso in cui nell'intervallo delle Sessioni parlamentari occorran spese oltre a quelle iscritte nel bilancio; e la legge

dice che in questo caso si debba provvedere con decreti reali, e che questi decreti debbano essere quindi sottoposti alla Camera con un progetto collettivo.

Oggi si tratta, in conformità della legge, di convalidare decreti reali che vennero sottoposti alla Camera perchè fossero convertiti in legge.

Ecco la questione costituzionale.

La questione amministrativa non è meno semplice e chiara. Io rimango sorpreso di una cosa, e non posso dissimularvi, o signori, la mia impressione.

Fu detto e ripetuto che bisogna presentare i conti, ma col patto che il presentare i conti sia impossibile, come appunto avverrebbe col sospendere la convalidazione dei decreti dai quali dipendono gli assegnamenti suppletivi del bilancio.

Ecco la verità logica, ed ecco la legge sulla contabilità dello Stato (e basta gettarvi l'occhio per rimanerne convinti) che dispone come i conti debbano essere assestati definitivamente, e i conti non sono assestati definitivamente finchè tutte le spese non hanno un mandato che si riferisca al bilancio o ad una legge suppletiva. Appartiene poi alla Corte dei conti l'esaminare se le spese furono fatte regolarmente, e l'aggiungere le necessarie osservazioni.

Allora la Camera è chiamata a deliberare; ma la Camera non dovrebbe e non potrebbe accogliere come assestato definitivamente un conto provvisorio, nel quale tutte le spese non fossero corrispondenti alla legge del bilancio od a leggi suppletive. Le leggi suppletive possono essere o speciali o relative a decreti reali convertiti in leggi.

Codesto è l'ordine amministrativo da osservare anche per rispetto alle prerogative costituzionali. Se non fosse rincresciuto di tenere a mente la distinzione che si è fatta fra la liquidazione dei conti e l'assestamento definitivo dei medesimi, io credo che ogni equivoco sarebbe stato tolto.

Ho detto e ripetuto che non era possibile di pervenire alla liquidazione di conti se le somme eccedenti i limiti del bilancio non fossero almeno autorizzate con decreti reali, giacchè in tal caso non avrebbero quella condizione fuori della quale la Corte dei conti non registra i mandati senza riserva.

Ho inoltre accennato che, laddove si trattasse di spese le quali avessero fatto nascere divergenze tra il Ministero e la Corte dei conti, sarebbe stato dovere della Commissione il venire innanzi a voi per dirvi: sappiate che vi sono divergenze, ed ora tocca a voi il decidere. Ma qui non v'è divergenza alcuna, e non ve ne poteva essere.

Quando si è provveduto alla liquidazione, rimane da provvedere alla presentazione dei conti con quelle forme costituzionali che hanno una importanza più rilevante di quanto si mostrerebbe di pensare col prescindere dal convertire i decreti in leggi suppletive del

bilancio, prima che il conto sia presentato alla sanzione del Parlamento.

Il relatore della Commissione non ha parlato di forme vane ed illusorie, e non sarebbe lecito di supporre che la convalidazione legislativa di quei decreti venga considerata come una semplice formalità da potersi differire o sospendere con indifferenza. Il nostro concetto è molto diverso, perchè noi diciamo e ripetiamo che bisogna finirla con questa sospensione di cose contraria alla legge e ad ogni regola di buona amministrazione; noi diciamo e ripetiamo che bisogna togliere ogni pretesto agli indugi prolungati e indefiniti dei conti.

Senza un bilancio bene ordinato non è possibile evitare le maggiori spese; ma noi non avremo un bilancio bene ordinato finchè non avremo una norma sicura nei conti consuntivi regolarmente compilati e presentati, ed i conti consuntivi non si potrebbero compilare e presentare regolarmente, se mancassero quelle condizioni che sono richieste dalle leggi in vigore. (*Susurro a sinistra*)

Ma cotesta non è una questione della quale occorra a lungo disputare, perchè basta leggere gli articoli della legge per vederla risolta. Io me ne rimetto a qualunque giudice più competente di me, e tengo per fermo che nessuno potrà mettere in dubbio la verità delle cose accennate.

Ho udito obbiettare che nella relazione si parla di conti compiuti; talchè la convalidazione dei decreti per le maggiori spese non avrebbe più qualità di necessaria ed urgente. Altre cose si fanno ora dire, ed ora tacere a quella relazione, come se ora dicesse troppo ed ora non dicesse nulla. Essa dice quello che dice, ed io mi appello all'imparzialità di chi abbia avuto la pazienza di leggerla per giudicare se dica ciò che deve e come si deve. (*Bravo! a destra*)

Pochi giorni sono l'onorevole Mancini disse alcune parole, delle quali non avrei potuto ritenermi punto offeso, mentre egli cercava d'interpretare in certo modo il mio pensiero. « Io leggo (egli veniva a dire) nel vostro riserbo un'implicita censura. »

Signori, si tratta di spese maggiori dal 1860 al 1867, relative a tutti i Ministeri. Che cosa si tratta di censurare? Si tratta di censurare l'uso e gl'inconvenienti delle maggiori spese, le quali alla loro volta sono la conseguenza di un sistema amministrativo e computistico da riordinare con fermo e risoluto proposito.

Volete voi sapere quali siano state le ragioni del mio maggiore riserbo? Attenendomi alla questione amministrativa con tutta imparzialità e schiettezza, e rifuggendo dal porgere appiglio a discussioni personali e politiche, ho creduto di soddisfare alquanto meglio al debito mio. Di più un certo riserbo mi è stato imposto da un sentimento di rispetto verso la Camera.

Permettetemi, signori, che al cenno storico che delle spese dei nostri bilanci si è cercato di fare con tabelle dimostrative abbastanza eloquenti, io aggiunga qualche spiegazione. La Camera sa che i decreti delle maggiori spese annoverate e spiegate in codesto volume cominciano dal 1862 e giungono fino al dicembre del 1867.

Io non dirò che la Camera le abbia indirettamente, od implicitamente approvate col suo silenzio, ma dirò soltanto che queste maggiori spese, specialmente per alcuni anni, erano molto note, e che se alcuno avesse avuto eccezioni gravi da fare le avrebbe fatte.

Noi sappiamo quante maggiori spese fossero convalidate per gli esercizi del 1860 e del 1861. Occorsero 240 e più milioni al di là del bilancio per gli avvenimenti straordinari onde fu dato di comporre il regno d'Italia. Approvata quella somma assai di buon grado dalla Camera, che cosa è avvenuto? È avvenuto che di alcune, ed anzi di molte spese non si poterono senza qualche imbarazzo e ritardo raccogliere tutti i necessari documenti giustificativi.

Procedendosi poscia con difficoltà e lentezza alla liquidazione, si riconobbe che pel saldo o l'una o l'altra spesa eccedeva i limiti della somma dapprima richiesta ed approvata. Ond'è che quella che oggi si dice *maggior spesa*, è la conseguenza della liquidazione fatta delle spese autorizzate dalla Camera, convertendo in legge alcuni decreti. Non è da tacere che le somme annullate o da annullare appunto pel 1860 e 1861 eccedono i 190 milioni.

Si venne quindi ad esporre alla Camera il risultato di una liquidazione compiuta. Quale eccezione si potrebbe fare al presente? Aspettiamo i conti, ho udito ripetere; ed io non ripeterò alla mia volta che i conti non si possono assestare e presentare definitivamente se i decreti delle maggiori spese non sono in legge convertiti.

In ciò è riposta una garanzia amministrativa e costituzionale, di cui la Camera non potrebbe mai disconoscere la ragione e l'efficacia.

Il Governo ebbe già a dichiarare che i bilanci non potevano servire di norma certa e corrispondere ai bisogni di un'amministrazione nuova, e (potremmo soggiungere) più o meno avviluppata ed incerta. Nessuno di noi, io credo, vorrebbe a ciò contraddire, ed a me sembra che anche negli anni successivi i bilanci, come vennero compilati e discussi, non abbiano sempre ed in tutto potuto offerire una norma fidata e sicura.

Nei primi anni si disse che avevamo bilanci, ed avevamo una raccolta di volumi che portavano il titolo di *Bilanci*; ma bilanci veri quando si è stati in grado di farli? Nei primi anni, trattandosi di amministrazioni alquanto sconvolte e confuse, non si poteva determinare con esattezza quali fossero tutti gli impegni antichi e recenti.

Dunque, chi dicesse che le maggiori spese in questi anni furono l'effetto di un'imprevidenza più o meno scusabile, perchè il bilancio non aveva tutto il necessario fondamento, direbbe una cosa alla quale nessuno muove contrasto.

Veniamo agli anni successivi. Nel 1862 si ebbe un bilancio unificato nella forma assai più che nella sostanza. Ma quando si è avuto un bilancio discusso ed approvato in tempo invece degli esercizi provvisorii? La discussione del bilancio si è fatta e poche volte; quando si è fatta, riusciva a termine allorchè l'esercizio era già cominciato, se pure non era giunto a mezzo del suo corso.

Nel 1863 avemmo un bilancio discusso con ampiezza, ma più tardi del bisogno e della speranza. Quel bilancio per altro, con tutte le spese maggiori e colle necessarie detrazioni, riusciva alquanto minore di quello dell'anno precedente.

Io non debbo poi passare in silenzio che, mentre si hanno mille ragioni per ripetere che all'inconveniente delle maggiori spese è da porre un valido riparo, si farebbe torto alla verità non tenendosi parola delle somme risparmiate. Abbiamo rammentati i milioni delle maggiori spese occorse dal 1860 al 1867, e perchè non si rammenterebbero i 337 milioni di somme annullate o da annullare? Mi pare che un debito di lealtà imponga che si dica tutto ciò che c'è di bene e di male.

Il relatore ha riflettuto alle parole della sua relazione? Il relatore è dispensato dal rispondere come non avesse bisogno di un oracolo per comprendere ed eseguire il proprio mandato! Il relatore ha riflettuto che i 174 milioni domandati con un primo progetto erano meno dei 224 milioni domandati col secondo? Ognuno di voi ha i documenti in mano per conoscere che si chiedeva col primo progetto la convalidazione di decreti per maggiori spese a tutto il 1866, e che nel secondo progetto si erano aggiunte le maggiori spese del 1867.

Passiamo ad altro. Le precedenti Commissioni del bilancio (si è detto) hanno tenuto un ben diverso sistema. Ma si può dire con verità che non c'è stata Commissione del bilancio che abbia tenuto un sistema più severo di quello che risulta dalla presente relazione. Ebbi io pure a ricordare che una Commissione speciale riferiva intorno a maggiori spese ordinate nel 1864. Il caso in cui si prendano ad esaminare maggiori spese relative ad un esercizio corrente o di poco trascorso è molto diverso da quello in cui le spese maggiori si riferiscano ad esercizi antichi.

A tutti gli esercizi dal 1860 al 1867 si riferiscono le spese approvate coi decreti, dei quali si chiede la convalidazione. Voi riscontrate quante spese maggiori occorressero per la finanza, pei lavori pubblici, per la guerra, per le carceri, per la pubblica sicurezza, e via discorrendo. (*Bisbiglio a sinistra*)

CRISPI. Domando la parola.



MARTINELLI, *relatore*. Vogliamo negare la convalidazione di quei decreti? O vogliamo esaminare non solo i titoli di quei decreti, ma ben anche la regolarità delle spese? Una legge suppletiva del bilancio si potrebbe confondere con quell'ufficio che il Parlamento delegava alla Corte dei conti?

Pei decreti delle maggiori spese la legge richiede la condizione della necessità e dell'urgenza. In circostanze ordinarie e con bilanci normali la condizione della necessità e dell'urgenza non potrebbe essere interpretata fuorchè nel modo più assoluto.

Quella stessa Commissione speciale che ebbe a riferire sopra un progetto speciale, venne a conclusioni improntate da quella imparzialità a cui io pure ho cercato di attenermi, riferendo sopra un progetto complessivo. Che cosa ebbe a concludere quella Commissione? Quella Commissione concluse che le spese nuove e maggiori non potevano non essere regolarizzate; che in parte sarebbero state prevedibili, e che in gran parte a gravi difetti del congegno amministrativo avrebbero dovuto attribuirsi quei fatti, i quali avessero meritato censura.

Io non credo di avere negato i gravi difetti del congegno amministrativo, e credo che il riserbo usato nel giudicare se dal 1860 in poi tutte le maggiori spese abbiano avuto la condizione della necessità e dell'urgenza fosse conforme al dovere di non affermare ciò che affermare non si può con sicura coscienza.

L'autorizzazione di alcune spese maggiori venne talvolta chiesta alla Camera per urgenza, assai prima che fosse poi provveduto con decreti reali. Ricordo che nel 1862 volendosi collocare il Ministero di grazia e giustizia nell'edificio chiamato di San Francesco da Paola a Torino, fu chiesta per urgenza la facoltà della spesa di oltre a 200 mila lire. La legge non venne, ma la spesa si fece. Tutti videro che il Ministero di grazia e giustizia aveva mutata la sua sede.

Si è presentato e ripresentato il progetto per la convalidazione del decreto. Non si ebbe a protestare contro l'operato del ministro, essendosi probabilmente riconosciuto che la spesa aveva appunto avuto ragione nella necessità e nell'urgenza.

Non andrò in cerca di altri esempi. Certo è che i decreti reali per le maggiori spese si pubblicano nella *Gazzetta Ufficiale*, e vengono sottoposti, stampati e ristampati, alla Camera.

Ora vi accennerò una cosa che potrebbe fare una certa impressione nell'esame delle spese. Si videro più volte alcune amministrazioni sottoposte a prove diverse, e non di rado al turbamento del servizio tenne dietro una spesa maggiore. Le Commissioni del bilancio non si sono astenute dalle opportune avvertenze, ed alla Camera è ben noto come coll'approvazione del bilancio, per timore di peggio e nell'aspettativa delle augurate riforme organiche, siasi indotta, se non ad approvare, almeno a tollerare gli ordinamenti mutati e rimutati.

L'onorevole Minghetti che aveva trovata disgiunta l'amministrazione delle contribuzioni dirette da quelle del demanio e delle tasse, le unì coll'intendimento di ottenere semplicità nel servizio ed economia nella spesa. L'onorevole Sella, per ottenere un risultato maggiore, univa pure a quelle amministrazioni il servizio del catasto. Nell'anno passato si dividevano di nuovo in due i servizi delle contribuzioni dirette e del demanio. Chi guardasse soltanto all'elenco delle maggiori spese, direbbe che nel 1867 si eccedette di oltre a 14 milioni per questo titolo il bilancio prestabilito. Ma io pregherei di riflettere che alla maggiore spesa di 14 milioni e 282 mila lire si deve contrapporre una somma risparmiata di 14 milioni e 184 mila lire. Avvenne una trasposizione di fondi da un capitolo all'altro; talchè, se tra le maggiori spese voi trovate un'eccedenza di oltre a 14 milioni, trovate ancora una somma pressochè eguale fra le annullate. Codesta avvertenza bisogna averla in tutto e per tutti, altrimenti si formano giudizi che possono peccare d'una severità eccessiva ed ingiusta contro l'intenzione.

Analizziamo pure le maggiori spese od almeno accenniamone le principali. Voi vedrete come prevalgono nei bilanci della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'interno. Pel Ministero della guerra in quali anni specialmente si verificarono? Basta ricordare gli avvenimenti del 1860, del 1861 e del 1867 per rendere, direi quasi, superflua ogni nuova spiegazione. Per certe preoccupazioni e cautele militari e politiche anche nel bilancio del 1864 si verificò una maggiore spesa, ma quella maggiore spesa comprendeva pure una somma che apparve poi risparmiata nel bilancio successivo. Vedrete come in alcuni anni soprattutto vi fu non solo per l'esercito, ma anche per la sicurezza pubblica un aumento nella spesa.

Una Commissione del bilancio deve sempre astenersi dall'eccitare questioni e discussioni politiche. La Camera non ignora come certi avvenimenti non manchino di lasciare una traccia anche nel bilancio.

In quanto al 1864, ho detto già che il rapporto della Commissione che riferiva sulle spese si distingue dagli altri per la qualità del tempo e del progetto determinato e speciale.

Certamente può sembrare alquanto strano che alcune spese non fossero prevedute nel bilancio; ma se quelle spese furono necessarie, e se per le fatte considerazioni furono autorizzate provvisoriamente con successivi decreti, di che si tratta al presente? L'autorizzazione provvisoria non potè rimanere a lungo sospesa, e potrebbe rimanere più a lungo sospesa la convalidazione dei relativi decreti?

Ho veduto accadere più di una volta che nei bilanci non sia computata con esattezza la spesa pei carcerati; ma se vi è spesa necessaria ed urgente, è appunto quella di provvedere al mantenimento dei detenuti.

Se volete fare un rimprovero all'uno od all'altro mi-



nistro, chiedetegli perchè non abbia preveduta ed assegnata tutta la spesa nel bilancio. Equivoci nei ragguagli e nei computi accaddero anche fuori del bilancio, ed in occasioni molto gravi, come si ebbe altre volte a ricordare.

Il bilancio, direi quasi, è lo specchio della condizione politica ed economica d'un paese. E conviene che lo studio ne sia fatto con attenzione ed imparzialità. Che significano le maggiori spese per la sicurezza pubblica, per le carceri, per la garanzia delle strade ferrate, per la composizione e ricomposizione degli uffizi?

Nel 1865 avvenne il trasferimento della sede del Governo, e si ebbe anche per ciò una spesa maggiore della preveduta. Nel 1866 le spese straordinarie della guerra furono ordinate con poteri straordinari, e sono distinte dalle spese maggiori, alle quali per altro sono unite le somme pagate all'Austria pel materiale mobile ceduto all'Italia.

Si ebbe pure una maggiore spesa pei detenuti. Ma come? Si potrebbero forse accagionare d'imprevidenza i compilatori del bilancio? No, certamente no. Si era preveduta la spesa necessaria per 36 mila detenuti nelle carceri giudiziarie, e nei primi mesi dell'anno non ci fu nulla a ridire. Ma nell'agosto il numero dei detenuti eccedette i 41 mila. Venne applicata una legge eccezionale e la spesa maggiore non poteva essere preveduta nel bilancio. Altri esempi vi potrei recare in proposito.

Alcuni argomenti soprattutto richiedono una speciale ponderazione. Ho creduto, a cagione di esempio (e se mi sono ingannato mi correggerò), che della marina non si dovesse parlare in questa occasione: e perchè? Per lasciare intatta qualunque quistione relativa all'inchiesta. Supponiamo che non ci sia alcuna spesa maggiore per la marina, e che tutte le spese che la riguardano fossero regolarmente approvate col bilancio. Ma, supposto ciò, la Camera non avrebbe forse il diritto di discutere l'inchiesta, e di portare il proprio esame anche sopra le spese? Si crede forse che una spesa autorizzata regolarmente, venga sottratta al sindacato della Camera e del paese? Nessuno certamente lo penserà. (*Movimenti*)

Io quindi potrei restringere a poche parole ogni commento. Ma sono stato appuntato di non so quali contraddizioni per ciò che io accennai intorno alla situazione del tesoro, e intorno ai conti chiusi ma non definiti. Le cose però erano anche troppo chiare. Avrei avuto torto supponendo che certe norme e certe premesse avessero bisogno di essere spiegate o ricordate.

Io ho voluto fare una semplice avvertenza, perchè qualche volta accadde che si confondessero insieme bilanci preventivi, conti consuntivi e situazione del tesoro.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

MARTINELLI, *relatore*. Qui non si è entrati nella discussione del tesoro, ma essendo state citate e frantese

le parole dette da me, io mi credo in debito di chiarirle.

Si è talvolta fatto lamento e querela perchè le situazioni del tesoro non erano sempre in corrispondenza con altri conti. Io ho notato come ciò fosse vero, ed ho notato ancora che tutte le spese maggiori, ora sottoposte a convalidazione, si comprendono nella situazione del tesoro.

Ho inoltre voluto parlare di quella corrispondenza esatta e precisa che può soltanto venire da un conto definitivo, e non già dalle presunzioni alle quali s'informano le situazioni del tesoro.

Nel progetto che abbiamo per le mani si presentano somme positive come vennero autorizzate. Ho detto che abbiamo conti ultimati come quelli del 1860 e 1861, pei quali si conoscono le spese obbligatorie, e pei quali manca la convalidazione dei decreti, affinchè vengano assestati definitivamente. Ho detto che, quantunque i conti siano chiusi, nondimeno, finchè la liquidazione non è compiuta, rimane aperto l'adito a rettificare in più od in meno le somme dei bilanci.

Si potrebbe da ciò dedurre logicamente che non occorre venire alla convalidazione dei decreti, perchè quei conti non hanno ora bisogno di altre formalità? Domando scusa alla Camera se debbo ricordare che i conti sono chiusi nell'anno che succede a quello dell'esercizio, e che la chiusura dei conti non è da confondere colla liquidazione e coll'assestamento definitivo di essi. Conto chiuso non vuol dire conto ultimato, conto ultimato non vuol dire conto definitivo, conto definitivo non vuol dire conto presentato e sottratto ad ogni ulteriore discussione o sanzione.

Il conto è chiuso quando scade il termine assegnato dalla legge, ed io che avrei qualche voto da fare a questo proposito, mi auguro che il disegno di legge relativo alla contabilità venga approvato al più presto per le opportune riforme, anche in riguardo alla chiusura dell'esercizio, sembrandomi conveniente che la chiusura del conto corrisponda al termine dell'anno amministrativo.

Quando io preparava la mia relazione corredata di tabelle dimostrative, io non pretendeva certamente di ottenere certi elogi, i quali non mi avrebbero molto lusingato. Io pretendeva soltanto di compiere un dovere in faccia alla Camera. Se v'è lacuna ed insufficienza, io l'assumo tutta a mio carico, perchè la nuova Commissione, avendo trovato pronto questo lavoro, non ha creduto che si debba rifare con un sistema diverso da quello prestabilito.

Si è pure considerato che dovremo quanto prima occuparci di un disegno di legge per la riforma della contabilità, e che intanto avendosi dinanzi a noi un disegno di legge per la convalidazione di spese maggiori dal 1860 al 1867, noi avremmo potuto preoccuparci soltanto di questo. Ma si è fatta qualche cosa di più.

Non siamo già venuti a dire a voi che giova l'aprire gli occhi; ma si tratta d'interessi dei quali è bene che anche fuori di questo recinto si abbia un'esatta conoscenza.

Riepilogandosi in certa guisa la storia dei nostri bilanci passivi, si è notato o ricordato che dal 1860 al 1867 la somma dei bilanci passivi ascenderebbe a sei miliardi e 900 milioni; si è notato o ricordato che si aggiunsero 398 milioni con leggi speciali, 476 con decreti legislativi nel tempo della guerra; 274 con decreti già convertiti in legge, e 224 con decreti da convalidare perchè siano in legge convertiti.

Si è di più notato e ricordato che sono sottoposti alla Camera altri progetti, cosicchè i 224 milioni ascendono a 230.

Si è riflettuto abbastanza a quello che si faceva? Non si è taciuto e non si doveva tacere che alle spese maggiori sono da contrapporre 337 milioni di somme annullate o da annullare. Si vogliono confronti? Gli studi comparativi sono utili, purchè si sappiano condurre come conviene.

È cosa facile il venire a dire che tutti avrebbero potuto e saputo dividere in colonne distinte le somme relative ai bilanci, alle leggi suppletive ed ai decreti. Ma intanto abbiamo veduto che quando si riscontra codesto sistema con altri, la distinzione fatta può togliere di mezzo più di un abbaglio.

Ciò che si voleva dalla passata Commissione, era appunto una distinzione ben determinata e precisa. Si vollero distinte dalle spese dei bilanci generali le spese delle leggi speciali, e da queste le maggiori spese che derivano dai decreti convertiti in legge. I decreti legislativi si riferiscono all'anno della guerra, per la quale furono dati poteri straordinari al Governo.

Io credo che, per rendere anche più compiuto il confronto, vi siano allegate alla relazione tabelle sufficienti per dimostrare la qualità e l'importanza dei servizi ai quali si riferiscono le maggiori spese, delle quali ora ci occupiamo.

Quanto si è speso per la pubblica sicurezza? Quanto per la guerra? Quanto per la marina? Quanto per i lavori pubblici? La risposta è data in tutto e per tutto.

Una cosa che non potrebbe passare inavvertita è la spesa di stampa. Bilanci fatti e rifatti, regolamenti, registri e modelli mutati e rimutati, onde il pericolo della maggiore confusione aggiunta alle spese maggiori.

In altre sedute, quando si trattava di assegnare le spese nei bilanci, credo di avere aperto con franchezza l'animo mio. Io credo che una prova di accuratezza si porga dalla Commissione anche per un progetto che non giunge ai quattro milioni. La relazione rimane sospesa perchè si tratta di autorizzare maggiori spese e non già di convalidare decreti, i titoli dei quali potrebbero per ora dispensare da nuove indagini. Si tratta di altre spese che hanno bisogno di nuovi schiarimenti, e se n'è già indirizzata al Mini-

stero la domanda, senza che intanto si venga a proporre l'approvazione nemmeno di una.

Coscienza, dignità, lealtà ed accuratezza c'è stata per parte di tutte le Commissioni, e di ciò nessuno può dubitare.

Ma, giunte le cose a questi termini, quale è il partito a cui dobbiamo appigliarci? Ci sono vari partiti da prendere. Si può negare la convalidazione. Ma una deliberazione negativa deve portare ad un'altra positiva. Si neghi l'approvazione, e si mettano in accusa i ministri ed anzi i Ministeri.

Si può approvare; ma si teme che quando certe avvertenze non fossero fatte, potesse rimanere compromessa più di una questione. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cancellieri e di altri, mi pare che nessuna questione possa rimanere pregiudicata, non essendo da confondere una legge suppletiva del bilancio col voto dell'assestamento definitivo del bilancio. La convalidazione dei decreti è conforme alla legge, e riesce ad agevolare la conclusione e la presentazione dei conti.

Vi sono proposte sospensive. Io avrei capito benissimo che uno avesse detto: è vero che i progetti sono stati stampati e ristampati tante volte, e Dio sa con quante spese; è vero che nella relazione si è cercato di non abusare della pazienza dei lettori; ma è vero ancora che alcuno di noi potrebbe avere un giusto desiderio di rinfrescare la memoria, rileggendo questo volume nel quale vennero raccolti i diversi progetti presentati dai precedenti Ministeri, avendo l'attuale Ministero aggiunte le spese maggiori finora note del 1867.

Quale significato avrebbe la questione sospensiva?

Pel bisogno che si fosse creduto di avere di rinfrescare la memoria, e rileggere questo volume, io l'avrei compresa perfettamente. Ma quando con insistenza, e con una giusta insistenza si viene a domandare che i conti sieno presentati, io debbo concludere che ogni sospensione sarebbe dannosa nonchè inopportuna.

È vero o no che la Corte dei conti non può compiere il suo ufficio? È vero o no che non si può presentare l'assetto definitivo dei bilanci se questa convalidazione non è fatta? E perchè si è tardato tanto a liquidare i conti, essendo per lungo tempo mancata perfino l'approvazione provvisoria delle spese con reali decreti? Io non dico che da ciò si debba ripetere la sola cagione del ritardo, perchè le cagioni sono state parecchie, ed i congegni amministrativi fanno nascere inconvenienti, che si vengono a moltiplicare, finchè non si ponga mano al rimedio.

Allorchè si trasmettono alla Corte dei conti molti cumuli di carte e di documenti, sapete che cosa avviene? La Corte dei conti verifica che alcune spese non sono bene applicate, ed avverte il Ministero che, per l'una o per l'altra spesa, meglio applicata, si sono ec-

ceduti gli assegnamenti. Ed ecco allora riconosciuto il bisogno di provvedere; ond'è che, se non vi fosse questo riscontro della Corte dei conti, del quale si parlò assai poco favorevolmente fuori di questo recinto, allorchè la nuova la Corte dei conti venne istituita, se non vi fosse questa garanzia, noi dovremmo forse ignorare anche al presente quante fossero quelle maggiori spese delle quali ci occupiamo.

Ora, mi sia permesso di fare un'avvertenza che nell'ordine amministrativo, e costituzionale è della più grande importanza. Si è creduto, e si è creduto a torto, che io qui tratti anche delle spese maggiori obbligatorie.

Ho detto e ripeto che delle spese maggiori obbligatorie qui non si tratta; ma è stato osservato che per effetto o di zelo, o di una semplice inavvertenza, qualche piccola spesa obbligatoria venne inserita nel progetto relativo alle altre spese maggiori.

La Camera sa che le maggiori spese obbligatorie una volta erano soggette come le altre ad una norma comune. Nel Piemonte si cominciò nel 1856 a notare in un elenco unito al bilancio quali spese avessero qualità di obbligatorie, autorizzandosi il Governo a sorpassarne gli assegnamenti senza preventiva autorizzazione. Codeste spese obbligatorie hanno preso una estensione che crederei soverchia. In ogni modo il sistema tenuto deve avere contribuito (se non m'inganno) a mantenere ed accrescere alcuni imbarazzi nei conti, ed anche a questo riguardo una riforma mi sembra indispensabile.

Ma dalle poche parole che sono per dire la Camera comprenderà come una questione di metodo per le spese obbligatorie sia collegata con una questione di prerogativa costituzionale. Io sono pienamente d'accordo colla Corte dei conti nel riputare che le maggiori spese obbligatorie debbano essere convalidate dalla Camera, prima che alla Camera sia presentato il conto definitivo.

Questa è una questione amministrativa e costituzionale del più grave momento. La legge è stata provvida volendo perfino prevenire il pericolo di un esame meno accurato, e di qualunque involontaria inavvertenza che non si potrebbe nemmeno chiamare sorpresa. La legge, ordinando che il bilancio sia presentato alla Camera con certe forme e condizioni, prescrive che si presentino inoltre progetti speciali quando si tratta di una spesa nuova e straordinaria, la quale ecceda soltanto le 30 mila lire.

Vuolsi ancora dalla legge che nell'assetto definitivo dei conti, le spese approvate nei bilanci si tengano distinte dalle spese approvate con leggi speciali. La legge ha voluto che l'attenzione della Camera non fosse impedita, e di progetti collettivi non parla fuorchè nei decreti di spese maggiori.

Ora, se la legge di contabilità ad alcuno sembra poco esplicita quando si tratta di spese obbligatorie,

quantunque a me sembri abbastanza esplicita, perchè dispensa soltanto dalla preventiva autorizzazione, io ritengo che l'approvazione preventiva non essendo necessaria, l'approvazione successiva e non lontana sia inevitabile.

A togliere ogni dubbio viene la legge dei bilanci, legge ogni anno proposta dal ministro delle finanze. Quella legge dichiara che per le spese maggiori obbligatorie si deve presentare un progetto al Parlamento subito dopo la chiusura dell'esercizio.

La Corte dei conti, sino dai primordi della sua istituzione, ebbe una divergenza di opinione a questo proposito col Ministero delle finanze. L'Amministrazione preferirebbe naturalmente di rimandare il conto delle spese obbligatorie al tempo dei conti definitivi. L'amministrazione non avrebbe però potuto presumere e nemmeno immaginare che la sua teoria si volesse applicata (come ora si propone nella Camera elettiva) perfino alle spese maggiori non obbligatorie!

Della quistione ristretta alle sole spese obbligatorie io mi era alquanto preoccupato e ne avrei fatto parola nella relazione, se ne fosse stata riconosciuta l'opportunità. Io mi era studiato di fare, per conto mio, una specie d'inchiesta col desiderio di meglio conoscere lo stato vero delle cose, condizione troppo necessaria (io penso) a giudicarne con rettitudine. Di più, prima di disputare intorno ai rimedi è da indagare quale sia la natura e l'origine dei mali, vedere quali apparenze possano pigliare nelle loro diverse trasformazioni e complicazioni, quali pericoli di abbaglio siano da evitare ed altre simili osservazioni e cautele. Ogni mio studio sarà stato inutile per gli altri, ma utile è stato almeno a tranquillare la mia coscienza, perchè quando sono quasi costretto a rompere il silenzio, io so che mi posso ingannare, ma che m'ingannerei almeno in buona fede e che, rispettando me medesimo, porto rispetto a coloro che mi onorano della loro attenzione. (Bravo! Bene! a destra)

La cosa per me è molto chiara. La questione è fra la Corte de' conti e il Ministero delle finanze, nè vorrà essere pregiudicata dalla Camera. La questione è di molta importanza per l'ordine amministrativo e costituzionale. Una garanzia amministrativa e costituzionale di molta importanza abbiamo nell'obbligo che ha il Governo di presentare tutte le proposte necessarie ad approvare le somme suppletive del bilancio, prima che vi sia presentato il conto definitivo.

L'amministrazione delle finanze, come vi ho detto, pretende che questo principio non sia da osservarsi rigorosamente in riguardo alle spese obbligatorie; ma gli onorevoli preopinanti danno all'amministrazione delle finanze più ragione di quello che ad essa sia mai piaciuto d'immaginare.

Delle spese maggiori obbligatorie e non obbligatorie si terrà il conto sospeso per trattarne al tempo del

conto consuntivo. È vero che la contraddizione lascierebbe tempo, e i conti consuntivi si chiederebbero sempre per non averli mai. Comunque sia, ce ne occuperemo in altro tempo; già le cose della contabilità vanno male, e peggio non potranno andare coll'aggiungere nuovi indugi agli antichi. Codeste conseguenze deriverebbero logicamente da certe premesse; ma nessuno può avere intenzioni contrarie al bisogno evidente di provvedere all'assetto dei conti ed all'ordine dell'amministrazione.

Io ebbi in animo di esporre alla Camera lo stato vero delle cose, perchè ognuno sia sempre più convinto che noi abbiamo bisogno non già di gridare *ri-forme, riforme e riforme*, ma di farle, e di farle con animo risoluto e fermo. (Bravo! Benissimo! *a destra*) Ai disordini, agli inconvenienti ed agli abusi non si pone rimedio col declamare, ma coll'operare. (*Segni di approvazione*) Riunendo le forze nostre ne risulterà quella potenza, colla quale saremo in grado di superare molte e gravi difficoltà.

Non si può amministrare per bene finchè le cose rimangono avviluppate, incerte e confuse. Facendo parte di un'altra Commissione ho dovuto chiedere notizie distinte intorno alla riscossione delle imposte dirette, ed ho appreso con qualche meraviglia che il conto non si teneva distinto, onde conveniva rimanersi contenti di ragguagli approssimativi. Il ministro delle finanze, per rimediare a questi inconvenienti, ha dato gli ordini opportuni, rimuovendo colla sua autorità gli ostacoli frapposti. Il metodo della scrittura è una condizione indispensabile al buon andamento dell'amministrazione e della finanza.

Contabilità ed amministrazione ordinata noi non avremo, finchè non avremo bilanci regolarmente compilati ed approvati; e bilanci regolari non potremo avere finchè non avremo una norma sicura od almeno abbastanza fidata nei conti consuntivi; e i conti consuntivi non si avranno, e non si potranno avere in tempo, finchè non si tolga l'impaccio recato dai conti degli esercizi trascorsi, e finchè non si chiuda l'esercizio colla chiusura dell'anno.

Io aggiungerò che è da togliere assolutamente l'uso dei mandati provvisorii nei quali io crederei quasi di riscontrare uno dei maggiori inconvenienti della nostra amministrazione, almeno per la parte di cui ora si discute. Si procede innanzi con mandati provvisorii, ed ecco poi maggiori spese le quali si scoprono soltanto nell'atto della liquidazione.

Quando ci sia un bilancio normale, le maggiori spese saranno realmente l'effetto di urgente necessità. Potendosi presentare casi di urgenza, il dare facoltà ai ministri di provvedere colle cautele finora ordinate, lascierebbe temere di qualche inconveniente anche in condizioni più normali e con un bilancio meglio stabilito.

Quella facoltà (e qui non si tratta di accusare al-

cuno) è stata troppo largamente interpretata ed esercitata perchè non sempre si ebbe riguardo agli intervalli delle Sessioni, e non sempre i progetti si presentarono colla necessaria sollecitudine. Talvolta si pubblicarono decreti d'indole e competenza legislativa. In condizioni più normali e con bilanci meglio stabiliti il pericolo sarebbe minore. Ma fuori di questa pratica e del trasferimento delle somme dall'uno all'altro capitolo (cosa incompensabile in un reggimento rappresentativo) non v'hanno che due sistemi.

L'accrescere gli assegnamenti del bilancio col fine di provvedere alle maggiori spese sarebbe un rimedio peggiore del male, perchè, quando si hanno assegnamenti larghi, si trova sempre il modo di spenderli, ma non sempre si trova il modo di risparmiarli. Meglio sarebbe piuttosto l'avere una somma determinata nel bilancio per usarne e renderne conto con certe norme e discipline.

Avendo procurato di addentrarmi nell'esame di questa materia, ho potuto conoscere che l'inconveniente delle spese maggiori si aggrava per l'incarico dato agli agenti delle riscossioni di fare pagamenti. Le spese non riescono in tempo bene definite, onde al ritardo nella liquidazione dei conti attivi e passivi si aggiunge l'inconveniente di scoprire troppo tardi l'insufficienza delle somme iscritte nel bilancio e la necessità di ricorrere a mezzi suppletivi. La questione dell'urgenza allora si collega non tanto all'ordine della spesa quanto alla necessità di provvedervi.

Non saprei per verità quali maggiori schiarimenti io possa dare a questo proposito. La Camera nella sua saviezza deliberi. A me sembra di avere indicati i veri termini della questione e di averli indicati, per quanto dipendeva da me, nei modi più semplici, chiari, franchi e precisi. (*Bene! Bravo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Sarò breve. Io non seguirò l'onorevole Martini in tutto l'esame, e, direi meglio, in tutta la difesa che ha creduto fare del suo lavoro, imperocchè in questa Camera tutti conoscono il suo zelo, la sua diligenza e la rettitudine delle sue intenzioni; ma avendo egli però detto che la più parte delle nuove e maggiori spese che si vogliono approvate si riferisce alle campagne di guerra, e, conseguentemente, sono l'effetto degli avvenimenti che servirono a costituire il nuovo regno, ho sentito quasi il bisogno di fare pochissime osservazioni.

Innanzitutto, la somma la più cospicua, la più forte, per la quale si chiede una convalidazione, si riferisce agli anni 1863 e 1864, durante i quali l'Italia e tutta l'Europa godettero una pace profonda.

**MINGHETTI.** Chiedo di parlare.

**CRISPI.** Gli anni 1863 e 1864 portano una cifra di lire 92,542,226, le quali, in rapporto alle lire

224,333,588 28, di cui parla l'articolo 1, rappresentano poco meno che la metà della somma totale.

Assicuro l'onorevole Minghetti che non ho osservato questo per voler attribuire a lui colpa alcuna, ma unicamente, ripeto, per rispondere all'onorevole relatore, il quale sembra che voglia addossare alla guerra nazionale quelle spese che noi dobbiamo imputare a noi stessi. Nel 1860 io non trovo alcuna spesa fatta per ragione di guerra, eppure fu nel 1860 che in gran parte queste spese ebbero luogo. Andando poi al 1866, che è l'anno in cui un'infelice guerra ebbe luogo, io non vi trovo se non che la cifra di lire 15,335,668 in spese di guerra e di marina...

**MARTINELLI, relatore.** Le spese della guerra e della marina sono in una colonna distinta.

**CRISPI.** Sono a parte. Io non parlo delle spese che furono approvate dal potere legislativo; in tal caso si andrebbe a cifre maggiori; io parlo solo delle spese maggiori che si vogliono oggi convalidate; e l'onorevole Martinelli ricorderà meglio di me che di queste spese appunto si parla alla pagina 261 della relazione ministeriale. Tutte codeste maggiori spese ammontano a lire 10,350,235 83 per il Ministero della guerra, e a lire 4,985,443 55 per quello della marina.

Avendo il relatore osservato che esse spese si riferiscono alle cose della guerra, io mi sono limitato naturalmente ad accennare alle due epoche, nelle quali una guerra fu fatta, e, ripeto, trovai che la cifra che vi si riferisce è assai meno del terzo della somma totale che si vuole convalidata.

Per quanto al 1860, in verità, le provincie meridionali si governarono da sè, e certo non vennero a chiedere alle altre provincie del regno, dopo l'annessione, quelle somme che furono necessarie per le spese interne.

In una celebre discussione che ebbe luogo nel 1861, io provai che non solo la Sicilia bastò a sè stessa per le spese che si fecero durante la dittatura, ma che lasciò in cassa delle somme che poi servirono al bilancio comune, quando fu costituito il regno d'Italia. Quindi, per quanto riguarda la guerra nelle provincie meridionali, quella almeno fatta dai volontari, non c'è alcuna cifra che figuri in queste spese che si vogliono oggi convalidate.

Ripeto, io non ho voluto prendere la parola se non per rilevare l'inesattezza dell'osservazione fatta dall'onorevole Martinelli, che, cioè, noi dobbiamo quasi passare sotto le forche caudine in vista dei benefizi che l'Italia ha ottenuto...

**MARTINELLI, relatore.** Che?

**CRISPI...** mercè delle spese che oggi si vogliono autorizzare.

E poichè siamo su questo tema, io ricorderò all'onorevole ministro delle finanze (l'ho ricordato ai suoi predecessori, quindi lo ricordo anche a lui) che da

parecchi anni, dal 1861 in qua, noi chiediamo che si stampi il conto consuntivo del 1860 per le provincie meridionali, cioè il conto per la Sicilia, il conto per le provincie napoletane. Noi sentiamo il desiderio, e direi anche il dovere di fare conoscere al paese il modo come noi abbiamo amministrato in quegli anni.

Io pregai l'onorevole Minghetti, quando si trovava al potere, pregai l'onorevole Sella che gli succedette, ma le mie preghiere non furono esaudite.

Pare che dopo sette anni la stampa di questi conti consuntivi debba e possa farsi, e ciò anche per dare una prova come nelle spese che concernono il 1860, e che nella legge in esame racchiudono la cifra di 14 milioni e mezzo, non ci sia, nè ci possa essere un solo centesimo che si riferisca alla nostra amministrazione, e non può neanche riferirvisi, imperocchè le spese che concernono il 1860 furono fatte con decreti reali i quali aprirono i varii crediti dal 1862 al 1865.

Io non trovo tra questi decreti qui notati, e dei quali l'onorevole Martinelli con moltissima esattezza ci ha fatto l'indicazione, nessun decreto anteriore al 1862. In verità produce in me una gran meraviglia il vedere come due anni dopo, cioè quando realmente l'esercizio del bilancio doveva esser chiuso ed ultimato, si siano aperti dei crediti per un'amministrazione cessata due anni innanzi. Questo non fa certo l'elogio della nostra contabilità.

Per quanto poi concerne la quasi implicita approvazione che l'onorevole Martinelli volle trarre dal silenzio della Camera, dal non aver essa accusato i ministri, e non aver discussa nessuna delle cifre che erano iscritte in quei decreti reali che furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, o nei progetti di legge che furono presentati alla Camera, mi permetta l'onorevole Martinelli di dirgli che noi non possiamo menargli buono codesto argomento, molto meno poi l'indiretta accusa che ne deriverebbe contro noi.

L'onorevole Martinelli sa che tutte le volte che si è fatta un'interpellanza, o da una parte, o dall'altra della Camera, quando questa interpellanza si riferiva a materie le quali formavano oggetto o di decreti, o di leggi, sempre si è detto: quando verrà la discussione su quei decreti e su quelle leggi, la materia sarà esaminata. Ora, come vuole l'onorevole Martinelli che la Camera possa essere incolpata perchè i ministri abbiano aperto dei crediti, oppure abbiano presentato delle leggi che poi non vennero discusse?

Ci fu un'epoca in cui si doveva venire a questa discussione, e fu quando l'onorevole Ballanti presentò la sua relazione; ma, se quella relazione non è stata discussa, nè esaminata, l'onorevole Martinelli lo sa meglio di me, non fu colpa nè della Camera, nè dei singoli deputati. Se non isbaglio si chiuse allora la Legislatura, ed il Parlamento non giunse in tempo a di-

scutare quella relazione; chè, se la discussione avesse avuto luogo, io sono convinto che si sarebbe venuto all'esame di tutti i suoi articoli.

Quindi non accusiamo nessuno. Finchè si tratta di dare la colpa ai tempi, di prendercela col sistema di contabilità e di amministrazione, che, contro la volontà di molti, è stato imposto all'Italia, io capisco che si trovi modo di difenderci tutti.

Ma, signori miei, venir ad incolpare la Camera anche per il suo silenzio, mentre poi d'altro lato la s'incolpa spesso per il soverchio discorrere su queste materie, e l'onorevole Martinelli è venuto anch'egli ad imputarla delle declamazioni, quasi che i discorsi degli onorevoli Seismit-Doda e Mancini fossero delle declamazioni, mi pare che non sia giusto. Sarà dunque il silenzio una colpa, sarà il domandare schiarimenti una colpa? Ma diteci allora: come si fa ad uscire da questo ginepraio che si chiama l'amministrazione delle finanze dello Stato? Accettiamo piuttosto l'ultima conclusione dell'onorevole Martinelli, cioè vediamo di metterci d'accordo a riordinare quest'amministrazione con una buona legge sulla riscossione delle imposte, e coll'altra sulla contabilità. Questo sì che lo capisco. Mettiamoci d'accordo, perchè qualunque imposta, sia pure dalla Camera votata, non farà mai che noi arriviamo ad uscire dalle gravi difficoltà che ogni giorno ci si presentano, se questa parte dell'amministrazione dello Stato non è stabilita su basi logiche e con un sindacato che tolga tutte le difficoltà non solo, ma che impedisca quelle continue e dolorose sottrazioni che avvengono nelle casse dello Stato ad ogni momento ed in tutte le parti del regno.

Su questo, dico io, possiamo intenderci, e di questo certamente noi dobbiamo occuparci. Molto meno poi dobbiamo imputarci a colpa, se per la strettezza del tempo, o per ragioni indipendenti da noi, non abbiamo potuto discutere le materie relative ai decreti che oggi si vogliono approvati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Minghetti.

**MINGHETTI.** Sono perfettamente convinto che l'onorevole Crispi non aveva intendimento d'attribuirmi colpa alcuna, e sento in ciò di non averne; ma chiesi di parlare solo per rettificare talune cifre.

Se le maggiori spese che si sono fatte dal 1860 al 1867 fossero tutte comprese nel presente disegno di legge, gli direi che neanche in questo caso egli sarebbe nel vero, perchè il 1863, ad esempio, porta molto minori spese da convalidare che il 1867.

Ma siccome egli faceva una osservazione generale, era d'uopo che avesse guardato non solo ai decreti che abbiamo da convalidare oggi, ma altresì a quelli che abbiamo convalidato altre volte. In questo modo egli avrebbe veduto che delle spese autorizzate con leggi speciali, o con reali decreti convertiti in legge,

ce ne sono state nel 1860 per 215 milioni, e che nel 1861 delle spese autorizzate con leggi speciali e con reali decreti già convertiti in legge ce ne sono stati per 95 milioni. Quando adunque egli voglia fare il confronto e prenda, come di ragione, tanto i decreti regi che sono stati convalidati quanto quelli che sono da convalidare, vedrà che il 1863 ed il 1864 non sono gli anni che figurano nelle spese maggiori, e vedrà che quello che ha detto l'onorevole Martinelli è interamente esatto.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA.** Lascio in disparte le osservazioni dell'onorevole Martinelli, non so da quali intenzioni suggerite, intorno a confusioni nell'apprezzamento della posizione della nostra contabilità. È certo però ch'egli non può avere avuto intenzione di parlare d'alcuno che segga in questa Camera, poichè ha esordito dicendo che si rivolgeva a gente la quale deve conoscere perfettamente l'organismo dei nostri bilanci e che appunto per questo le dimostrazioni sue gli sarebbero riescite più agevoli.

Questa sua premessa esclude ogni idea (la quale d'altronde sarebbe invero anche puerile) ch'egli abbia inteso supporre siavi in questa Camera chi possa confondere *i conti consuntivi coi bilanci preventivi!*

Avrebbe un bell'asserirlo l'onorevole Martinelli; nessuno ci crederebbe. Gli è quindi a ritenersi ch'egli abbia voluto alludere ad apprezzamenti di persone per nulla pratiche di queste materie ed estranee alla Camera.

Senonchè mi preme piuttosto rilevare un'asserzione dell'onorevole Martinelli, il quale ha contestato, nello esordire del suo discorso, che la Camera possa discutere il *merito* delle nuove e maggiori spese, perchè disaccordo non sussiste fra il Ministero e la Corte dei conti...

**MARTINELLI, relatore.** Non ho detto questo.

**SEISMIT-DODA** Mi pare abbia detto appunto questo, se ho bene capito. A mio credere è questo un errore, poichè la Camera, in faccia a maggiori spese autorizzate per decreti reali, si trova nell'identica posizione in cui trovasi quando discute i bilanci.

Circa poi alla sua dichiarazione che i conti consuntivi non si possono redigere *se non dopo la votazione di questa legge*, votazione da cui egli si spetta molti, grandi ed immediati benefizi, io mi limito a ripetere che il testo della sua relazione parla di *conti ultimati*, e dichiara ultimati i conti del 1860 e del 1861, fra i quali figurano 45 milioni dei 224, di cui si propone la convalidazione. Così egli stesso ammette che i *conti consuntivi* del 1860 e del 1861 sono *ultimati*, quantunque la legge per quei 45 milioni non siasi ancora votata.



Egli non pensò che col suo discorso del giorno 24 ha fatto nascere una confusione che avrebbe potuto evitare, e che invece oggi ha ribadito. Sappiamo benissimo tutti che queste maggiori spese sono ancora da approvarsi dalla Camera; ma questo non toglie, come ha dichiarato l'onorevole Martinelli il 24 corrente, che siano *regolari* davanti alla Corte dei conti, la quale non ha potuto esimersi dal liquidarle, perchè erano ammesse, secondo la legge, munite di un decreto reale, e quindi erano suscettibili di registrazione.

Questo lo abbiamo tutti perfettamente capito assai prima della presente discussione; soltanto l'onorevole Martinelli, ovvero chiunque altro in luogo suo, non ci farà capire mai l'*impossibilità* in cui egli ha dichiarato doversi trovare l'amministrazione di redigere i conti consuntivi reali liquidati, quando non sia votata la legge. Questa dimostrazione l'onorevole Martinelli non solo non l'ha data, ma dalla sua relazione emerge appunto il contrario!

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Vi sono tre proposte, due delle quali tendono a sospendere una decisione della Camera riguardo a queste maggiori spese. Quelle degli onorevoli Mancini Stanislao e Cancellieri sono conosciute, perchè stampate e distribuite; la terza presentata dall'onorevole Seismit-Doda è così concepita:

« La Camera, rinnovando l'invito al Governo di esibire i conti consuntivi degli esercizi finanziari dal 1860 al 1867, rinvia l'esame di questo progetto di legge alla prossima Sessione. »

Osservo però all'onorevole Seismit-Doda che mi pare poco regolare di provocare una deliberazione dalla Camera, colla quale essa rinvierebbe uno schema di legge da una Sessione all'altra, perchè ella sa che tutti i progetti di legge che vennero presentati, ma non discussi, e votati, cadono da sè, appena chiusa la Sessione, e debbono essere formalmente riprodotti nella nuova Sessione, se vuolsi che la Camera se ne occupi.

**SEISMIT-DODA.** Io ho proposto il mio ordine del giorno in questi termini, perchè vorrei quasi stabilita con un voto preventivo della Camera la decisione, alla prossima Sessione, di questa importante quistione. Non vorrei che il rinvio...

**PRESIDENTE.** Debbo ripeterle che tutti i progetti di legge non discussi, tanto quelli presentati dal Ministero quanto quelli di iniziativa parlamentare, cadono col chiudersi della Sessione, e che non si può quindi, a termini dello Statuto, in nessun modo impegnare la Camera per la ventura Sessione intorno ad una proposta di legge rimasta da discutersi.

**SEISMIT-DODA.** Può cancellare l'ultima parte.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe dire così: « La Camera, rinnovando l'invito al Governo di esibire i conti consuntivi degli esercizi finanziari dal 1860 al 1867, rinvia l'esame di questo progetto di legge. »

**SEISMIT-DODA.** Si potrebbe dire: « rinvia alla Commissione del bilancio questo progetto di legge. »

**PRESIDENTE.** Chieggo se sia appoggiato quest'ordine del giorno, com'è modificato.

(È appoggiato.)

Quello dell'onorevole Mancini è così concepito:

« La Camera, veduto il tenore della relazione della sua Commissione, mancante di un esame e di un avviso circostanziato intorno alla necessità, urgenza od imprevedibilità delle nuove e maggiori spese in lire 224,333,588 28, di cui si chiede la convalidazione ed approvazione sui bilanci dal 1860 al 1867, sospende di deliberare sul presente progetto di legge, rinnovando i suoi eccitamenti al Governo per la più sollecita presentazione de' conti consuntivi, riguardanti gli anni medesimi, all'esame del Parlamento. »

Questo pure include la questione sospensiva. Leggerò ora quello dell'onorevole Cancellieri:

« La Camera, disapprovando per lo avvenire qualunque spesa, che non sia stata preventivamente stanziata in bilancio, salve le eccezioni previste dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, confida che il Ministero vorrà secondarla in questo proponimento.

« E frattanto all'unico fine di non protrarre più a lungo l'assestamento de' conti arretrati, e riserbato alla discussione degli stessi il giudizio sul merito delle spese, passa alla votazione degli articoli. »

Avendo l'ordine del giorno sospensivo la precedenza, ed essendo, a parer mio, il più generale quello dell'onorevole Seismit-Doda, si voterà prima su questo.

Debbo però dire che è stata chiesta la votazione nominale sulla questione sospensiva, e siccome dallo spoglio dello squittinio testè fatto risulta che la Camera anche oggi non è in numero, è forza rimandare la deliberazione a domani.

La Camera, ne sono certo, prova con me un vivo dispiacere nel vedere, ad inoltrata Sessione, e quando parecchie leggi di somma urgenza le rimangono a votare prima di sciogliersi, incagliati i suoi lavori per l'ingiustificabile assenza di molti fra i suoi membri. Quindi io spero, anzi prego tutti i miei colleghi presenti ad adoperarsi presso i loro amici assenti perchè intervengano con maggiore assiduità alle nostre sedute, e così non si abbia a lamentare la terza volta l'inutilità d'una votazione per mancanza di numero, e la perdita di tempo che ne nasce pei deputati più diligenti.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Disposizioni intorno alla esecuzione delle sentenze riguardanti i crediti gabellari;



Convenzione col municipio di Ancona per la cessione del fabbricato demaniale del Lazzaletto;

Esecuzione delle sentenze dei conciliatori;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la convalidazione di spese maggiori sui bilanci dal 1860 al 1867.

Discussione dei progetti di legge:

3° Riparto ed esazione delle contribuzioni dirette;

4° Spesa per l'armamento del naviglio corazzato;

5° Transazione stipulata colla società costruttrice della ferrovia ligure;

6° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;

7° Spesa per lavori di costruzione nella salina di Lungro;

8° Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla caccia.